

Viaggio in Perù

**Viaggio con Anna
nel mese di maggio 2008**



Perù: dal Turchino alle Ande

Dopo 16 ore di volo io e Anna siamo arrivati a Lima, 'la ciudad do los reyes'. 1 ora per Roma, 11 per Caracas e 4 per Lima. All'areoporto il chofe dell'Hostal Posada del Parque, dove alloggeremo due giorni ci porta a destinazione. Sono le ore 21 locali, ma il nostro orologio segna le 4 di mattina. Per me e mia moglie è notte fonda, siamo storditi e decidiamo di andare a dormire subito. **L'hotel segnalato dalla guida e contattato tramite internet, non è come viene descritto:** la pulizia è scarsa e i mobili sono alquanto vecchi. Pazienza.

L'impatto con Lima, una megalopoli di 8 milioni di abitanti, la fa sembrare una Napoli moltiplicata per 5...e di 5 volte è anche la grandezza geografica del Perù rispetto l'Italia. A proposito di Napoli, sono partito da Roma con i quotidiani che annunciavano il prossimo Consiglio dei Ministri a Napoli, dove l'emergenza spazzatura si assommava a quella dei clandestini e degli zingari. L'impressione è che i rifiuti invece di diminuire aumentino e con loro anche quelli della nostra società: i rom incarnano appieno questo sentimento di rifiuto; gli zingari sono la nostra ombra, sono l'aspetto più nascosto della nostra psicologia; conservano tutto quello che non vorremmo per noi.

Ora a distanza di migliaia e migliaia di chilometri i problemi di casa nostra rimbombano sotto una lente diversa, ma ugualmente non ci risparmiano di fare i conti con una umanità sempre in perenne ricerca.

Il traffico di Lima è caotico all'inverosimile. In buona parte è composto da taxi; taxi di tutti i colori e di ogni tipo e forma, come gli autobus, i colectivo, i

combis, che sono furgoni che trasportano 15, 20 persone prese al volo lungo il tragitto. L'aria che si respira è smog puro, **altro che euro 3 o euro 4**, i parametri di inquinamento, qui ogni mezzo marciante per le strade, ha via libera e soprattutto si fa sentire: i clacson sono suonati ininterrottamente e qui non sarete voi a cercare il taxi, ma è il taxi che cerca voi: vallo a spiegare ai tassisti italiani.

Sto pensando, guardando ai bordi delle strade le tante persone con delle bancarelle che cercano di vendere sandwich e gasosas, come milioni di uomini si alzino ogni mattina nel mondo con il problema di mettere insieme qualche soldo per soddisfare i bisogni primari della vita: trovare cibo e calore...in tutti i sensi.

A vedere però il traffico l'altro problema vitale risulta la mobilità. Muoversi diventa importante come mangiare. Sarà per questo che qui a Lima c'è un taxi ogni 7 auto? Così dice la guida, ma a me pare sia un errore: i taxi sembrano 7 per ogni auto privata.

Il giorno seguente io e Anna **ci avventureremo per il centro città**: una scommessa, dopo le numerose raccomandazioni di stare attenti a non farci derubare, di tornare ancora con le cose con cui usciremo. La visita d'obbligo è Plaza San Martin, Plaza de Armas, e l'Iglesia de San Francisco. Dal nostro hostel al centro ci sono 15 minuti a piedi e dopo una tappa al Banco de la Nacion, per cambiare i dollari USA in soles peruviani, siamo riusciti a visitare tutto senza grandi patemi. Tutto bello. Dobbiamo dire che la *policia* era ad ogni angolo di strada e davanti ad una chiesa abbiamo trovato anche la *policia canina*. La foto con un grosso cane con la museruola di cuoio, non poteva mancare.



Ma l'avventura l'abbiamo trovata positivamente il giorno seguente, l'ultimo giorno a Lima dove abbiamo incontrato un **grande corteo dove si manifestava per il diritto all'acqua**.



Ebbene io e Anna non abbiamo resistito e ci siamo infilati percorrendo un lungo tratto con i manifestanti. Tutti ci guardavano con curiosità, d'altronde eravamo forse gli unici turisti stranieri a essere al loro fianco: grandi sorrisi e orgoglio di essere solidali con loro. Ci siamo defilati in prossimità della **Chinatown presente a Lima da due secoli**: una comunità che vanta oltre 200.000 cinesi. La curiosità era forte e allora io e Anna ci siamo inoltrati senza pensarci. Vicino a questa città nella città cinese c'è il Mercado Centrale che scopriremo dopo è uno dei luoghi più pericolosi della città...ebbene ne siamo usciti indenni, forse anche perché chi non ha paura non la trasmette. Ho sempre pensato che la positività aumenta le difese. Questo forse ci ha aiutato. Domani saremo a Pisco e allora sarà tutta un'altra storia. Speriamo.

In Perù tra pinguini e cormorani

Ieri sera io e mia moglie Anna, partendo da **Lima**, siamo arrivati a **Pisco** dopo tre ore e mezza di viaggio sulla **Panamericana del sur**, la strada che attraversa tutto il sud America, dal nuovo Messico fino alla Patagonia. Le guide non riportano, forse perché non ancora aggiornate, che la cittadina di Pisco è stata devastata dal terremoto il 15 agosto dello scorso anno, ed **ora è tutta un cantiere**.

La piazza principale di Pisco, che porta il nome che troverete in tutte le piazze in centro città del Perù, ossia *Plaza de Armas*, è di fronte a due torri sopravvissute al crollo totale della chiesa di San Clemente, dove hanno trovato la morte 400 persone delle 800 vittime del terremoto. La metà. Una tragedia. Non è passato neppure un anno e **gli abitanti lamentano che dal governo non è arrivato nessuno aiuto**; anzi, i soldi stanziati dalla comunità internazionale pare siano finiti nelle tasche dei funzionari corrotti dei vari ministeri del governo. Tutto quello che è stato ricostruito è dovuto solamente alla volontà e all'investimento privato degli abitanti. La cittadina di Pisco ha rischiato di essere abbandonata dopo il terremoto. Però gli abitanti della piccola città erano coscienti che il turismo, insieme alla produzione dell'acquavite, che porta il nome della città, oltre alle vicine industrie di pesce e l'importante suo porto marittimo sono le basi da cui ripartire per lo sviluppo.

Guardando i molti lavori di ricostruzione **sembra che il futuro a Pisco possa riprendere il suo corso**.

Pisco fa da base per raggiungere **le isole Ballestas e la penisola di Paracas**, riserva naturalistica di

grande bellezza e importanza, un santuario vivente di animali e uccelli che si considerano i veri padroni dello spazio, rompendo il silenzio con le loro grida. Così io e Anna abbiamo deciso di fermarci due giorni qui a Pisco per raggiungere e visitare le isole e la penisola.



Le persone del luogo sono tutte molto gentili, i turisti sono in maggioranza studenti americani e con molto spirito di adattamento si riesce a soggiornare con tranquillità; **le strade sono tutte coperte di detriti e molti cumuli di sabbia e mattoni**: segnalano che si sta lavorando per rifare le case distrutte.

Le isole Ballestas non hanno niente da invidiare alle più rinomate isole Galapagos. Anche qui vivono e

prolificano moltissime specie di uccelli e mammiferi protetti. Ci sono **il pinguino di Humboldt, il leone marino, i pellicani, i cormorani Guanay**, che hanno dato il nome al guano, un potente concime organico contenente azoto, fosforo e potassio: una grande ricchezza del Peru. Pensate che il guano, impiegato come fertilizzante in tutto il mondo, viene raccolto per oltre il 99% qui. Sulle isole si scorgono delle case, nella quali abitano gli operai addetti alla raccolta del guano: un lavoraccio da condannati. L'odore del guano è il primo avvertimento: siamo giunti in prossimità delle isole. Subito dopo si scopre che **le macchie nere, visibili sulle stesse isole, sono uccelli.**

Ancora prima di arrivare alle isole si passa davanti ad un *debujo*, un disegno chiamato la *candelabra*, il candelabro: questa opera misteriosa, tracciata su una collina prospiciente l'ingresso nella baia del porto di San Martin, si può collegare ai **disegni di Nasca**, che abbiamo in programma di vedere nei prossimi giorni.



La penisola di Paracas è un deserto che si affaccia sull'oceano pacifico regalando scenari grandiosi. Sarà la geografia ostile agli insediamenti umani, certo è che noi tutti abbiamo sempre più bisogno di immergerci in questi luoghi, dove **la natura rivendica un suo dominio e ci fa sentire piccoli**. Un bagno di umiltà salutare. Infatti, di fronte a questi panorami, siamo tutti zitti. Solo qualche *oh!* di meraviglia rompe il suono del vento e delle onde dell'oceano, che irrompe qualche centinaio di metri in basso, tra le rocce.

Con queste immagini ritorneremo tutti agli *hostal* appagati come dopo un pranzo di nozze. **Il prossimo appuntamento è a Nasca.**



Perù: in volo su Nasca

Addentrandonci nel deserto della regione di Ica, troviamo **Nasca**. Questa piccola città appare come un'oasi; nonostante soffra del problema dell'acqua, qui troviamo vasti campi coltivati e molte piante. L'insediamento di Nasca risale al 300 a.C. e si è sviluppato autonomamente tramite le tribù nazca che vissero in questo luogo. **Nel 600 d.C. arrivarono gli Inca** che annetterono Nasca al loro impero. Le storie della Storia si ripetono.

Nasca è famosa nel mondo soprattutto per le sue linee nel deserto circostante, ma le testimonianze dell'antica civiltà preincaica sono molte e andrebbero conosciute meglio. Una, tra quelle che meritano una visita insieme al cimitero di Chaucilla e le piramidi di Cahuachi, è l'acueducto de Cantallo, un acquedotto ancora oggi utilizzato: una sorprendente opera di ingegneria idraulica.

Io e Anna abbiamo deciso di visitarlo e Carlos, la nostra guida, è orgoglioso di mostrarci e spiegarci il funzionamento di questa opera. Nella sua esposizione traspare l'amore per la sua terra unito alla voglia di continuare una storia di intelligenza e civiltà. Carlos racconta che **Nasca deriva dalla parola quechua nanazca**, che significava terra del sufrimiento y del dolor, ma a me questa oasi sembra che avesse risolto il problema di convivenza con la natura di pietra e sabbia del luogo. Sebbene con molte difficoltà l'uomo era riuscito a vincere quella natura estrema.

L'acqua intercettata nella discesa dalle montagne, viene convogliata in tunnel sotterranei che garantiscono l'irrigazione agricola ed il bisogno degli uomini. Visitando i pozzi di perlustrazione dei tunnel, che incanalano l'acqua, si rimane sbalorditi: i sentieri

che scendono a spirale per molti metri sono sopravvissuti al tempo e ai terremoti. **A Nasca c'è sempre il sole, piove un solo giorno all'anno**, ma ancora degli oltre 600 acquedotti costruiti dalla civiltà nazca, ne restano attivi una quarantina. Sono quelli che garantiscono ancora oggi l'acqua alle coltivazioni esistenti. Ma Nasca vuol dire linee misteriose, e allora io ho prenotato un volo per osservarle dal cielo; un volo solo, poiché Anna sa che per lei volare su quei piccoli aerei sarà un sufrimiento.

La curiosità di osservare le linee dall'alto per me è tanta: **ma chi avrà fatto quei dibujos, quei disegni, e perché?** Sono disegni con una forma stilizzata che tutt'ora paiono attuali. Chi sarà stato il Picasso dell'epoca? Le ipotesi sono tante ma nessuna può considerarsi definitiva. Il mistero così permane.

Anch'io ho azzardato un'ipotesi: sono un omaggio al Dio Sole. Le linee disegnano animali, piante, forme di vita che vengono 'ricordate' al Sole per chiedere clemenza o doni; per questo motivo dovevano essere visti solo dall'alto. Una ipotesi religiosa. Come siano state eseguite però è difficile stabilirlo.

Le linee di Nasca sono un richiamo turistico incredibile. Nel piccolo aeroporto di Nasca si trovano turisti di ogni nazionalità del mondo: greci, statunitensi, australiani, giapponesi, francesi, tedeschi...io ero l'unico italiano, ma si sa', la stagione dove si possono trovare turisti italiani in ogni luogo del mondo è agosto e allora...

Via al volo. Anna aveva ragione, poiché quel malessere da lei previsto l'ho provato poi tutto io. A pensare che l'amica Monica mi aveva consigliato di allungare una propina, una mancia, al pilota per allungare il volo. Qualche foto e ripresa video aerea

sono riuscito a farla, ma ad un certo punto dopo l'ennesima virata del pilota per mostrarci i disegni, tra mille linee rette, ho desistito.

Bueno. Bien. Veo. Miro...Gracias...basta...non me interesa mas...gulp....

Questo è stato il dialogo a bordo. A bordo del piccolo velivolo, insieme a me due coppie- una inglese e l'altra giapponese- ed anche la ragazza inglese si è trovata nella mia stessa condizione. Gli altri ridevano.





A Nasca io ed Anna abbiamo alloggiato presso la Casa Andina, un hotel di una catena di alberghi peruviani che consiglio a tutti: ambienti luminosi, pulizia, gentilezza e molti servizi tra cui la connessione internet inalambrico, ovvero senza fili, gratuita.

Ora a me ed Anna ci aspettano 8-9 ore di bus semicama - bus con poltrone reclinabili con lo spazio da diventare un semi letto. Il sufriminto, se ci sarà, sarà a terra. Partenza alle ore 11 della notte, arrivo previsto ore 7,30 de la mañana. Ci attende Arequipa, la ciudad blanca.

Perù: la dolce vita di Arequipa

L'arrivo ad **Arequipa** è alle 7.30 del mattino; io e Anna abbiamo dormicchiato nella notte sul bus-cama della compagnia *Ormeò* e già alle prime ore dell'alba, con il sorgere del sole, il vulcano El Misti ci segnalava la posizione della città. El Misti è un vulcano ancora attivo ed ha una forma conica regolare; insieme agli altri due vulcani, il Chachani e il Pichu Pichu, formano una scenografia spettacolare sulla città di Arequipa. In questa città, che **ha le dimensioni di Genova ed è la seconda città del Perù**, io e Anna **abbiamo degli amici**: sarà un piacere incontrarli e scambiare impressioni e notizie. Sono amici conosciuti a Genova e che ora ci parlano della loro città.

Arequipa è davvero una bella città, il bianco, con cui la si riconosce è dovuto all'uso della pietra *sillar* con cui sono costruite le case e le strutture importanti. Il luogo del primo appuntamento è al Portal Sant'Agustin sulla Plaza de Armas, il luogo è suggestivo: sotto gli archi si ha una bella immagine della cattedrale della città che copre tutta la larghezza della piazza. Si respira **la prima aria frizzante dei 2400 metri di altitudine**; allora per colazione un *mate de coca* è d'obbligo. Il sole però si fa sentire e invita a girovagare. Io ed Anna scopriamo subito che **gli arequipeòs amano la dolce vita e ne veniamo contagiati**: così salterà la visita al Canyon del Colca, uno dei canyon più profondi della terra. In fondo la gita al canyon era molto impegnativa, occorrevano due giorni di viaggio e qualche ora di cammino per raggiungere la Cruz del Condor, dove alle prime ore del mattino poteva capitare di osservare il volo dei condor. Chi li ha visti

volare vicino racconta della forte emozione che donano. Sarà per la prossima volta, forse meglio dire per la prossima vita.



Arequipa è la base di partenza per molte escursioni: il Canyon Cothausi, il Mirador dei vulcani, le Saline, la laguna di Murcura, inoltre da qui partono le salite oltre che al vulcano El Misti, anche sugli altri vulcani, compreso l'Ampato, dove è stata trovata la mummia di *Juanita*, la bambina sacrificata dagli Inca agli dei abitanti nei vulcani.

Le visite che non abbiamo perso sono il Monasterio di Santa Catalina e il **Museo Santury**, che conserva la mummia di Juanita, la bella bambina di ghiaccio.

Juanita è la mummia congelata di una bambina Inca sacrificata al vulcano Ampato 550 anni fa. La visita è preceduta da un filmato che racconta il ritrovamento della mummia e rievoca gli ultimi giorni di vita della bambina destinata al sacrificio. Il video, anche se romanzato, è di effetto e si affronta la successiva visita ai manufatti e alla mummia con particolare pathos.

Altra visita importante è al **Monasterio di Santa Catalina**, una città nella città. In questo monastero, dedicato a Santa Caterina da Siena, venivano rinchiuso delle bambine di 12 anni di famiglie ricche spagnole per diventare monache di clausura: una vita chiusa tra queste alte mura. A vedere gli ambienti fa impressione pensare queste giovani donne che si aggiravano sole in questi chiostri.



In uno dei numerosi centri commerciali della città, dove sono proposte tutte le specialità artigiane peruviane, un addetto alla sicurezza, saputo che io ed Anna siamo italiani ci ha fermato per raccontarci di **un nostro compatriota che ha fatto molto per i giovani della città di Arequipa: Padre Carlos Poto**. In quello stesso giorno **si stavano svolgendo i funerali** di questo italiano, un prete gesuita che in realtà si chiamava **Carlo Spallarossa**, ma visto la difficoltà di pronunciare il suo cognome decise di assumere quello della madre, Pozzo. A me è parso che neppure Pozzo fosse pronunciato in modo giusto, ma andava bene così. Questo **prete di chiare origini liguri**, arrivato in questa città nel 1958 aveva combattuto subito contro la miseria e le ingiustizie che affliggevano i poveri. Per questo è ricordato come il prete da *los zapatos empolvados*,

de la chaqueta vieja - dalle scarpe impolverate e la giacchetta vecchia.

Padre Carlo Pozzo aprì molti collegi per i giovani, cercando con la loro istruzione di riscattarli dalla loro misera condizione. L'affetto che gli *arequipeños* gli riservano dimostra la bontà delle sue opere. «Viva l'Italia», così ci ha salutati alla fine, l'addetto alla sicurezza... era il primo peruviano che ricordava l'Italia senza nominare il gioco del calcio.

La 'dolce vita' si traduce spesso in una **buona tavola** e gli *arequipeños* vantano una cucina molto varia, il Perù la sta scoprendo come una tra le migliori e sta raggiungendo livelli internazionali. Per questo io e Anna, in verità più io, abbiamo indugiato in vari ristoranti per gustarne le prelibatezze: Cuy (porcellino d'india), Recoto relleno (peperone piccante ripieno di carne e verdure), Chicharron de Chanco (arrosto di maiale), Chupe de camarones (zuppa di gamberi), e come bevanda la kola escosesa.

Alcuni buoni indirizzi? Per dormire la Posada del Monasterio, per la *comida*, il pasto, Restaurant pastelleria Astoria, Caffetteria restaurant Manolo e il ristorante Casa Grande. Tutti in centro città.

Arequipa è una tappa che ci aiuta anche per l'ambientamento all'altitudine, **la prossima tappa è la più alta del viaggio: Puno e il suo lago Titicaca.**

Perù: col lama all'internet point

Lasciata **Arequipa** e i suoi piaceri, la tappa in programma nel nostro viaggio è **Puno**, la cittadina al confine con la Bolivia, che seppure affacciata alle rive del **lago Titicaca**, a 3860 metri, appare come una cittadina di mare. **Puno fu la culla della civiltà incaica**. La leggenda narra che, dalle acque del Titicaca, il lago navigabile più alto del mondo e il secondo più grande del Sud America, con **Manco Capac**, il primo guerriero inca, partì la **fondazione di un impero** così come lo aveva ordinato il Dio Sole.

Attualmente Puno, capitale del dipartimento omonimo, è un'importante **zona agricola e di allevamento del bestiame**, soprattutto dei camelidi sudamericani (**lama e alpace**), che si cibano sui suoi immensi pascoli e *pampas*.

Io e mia moglie Anna arriviamo a Puno imbacuccati a dovere: le notizie raccolte ad Arequipa ci avevano parlato di un **freddo terribile**; invece il sole riscalda molto e per le strade troviamo molte persone in camicia. Ma sono solo le due del pomeriggio e alla sera Puno rivelerà il suo clima freddo. Per rifornirci di **maglioni in lana d'alpaca** aspetteremo di visitare qualche mercato locale.

Puno e il suo grandissimo lago ci permetteranno di scoprire due antichissime civiltà. A Puno faremo un salto indietro nel tempo di qualche millennio. Con la **visita alle isole artificiali degli Uros e all'isola naturale di Taquile**.

Gli Uros in verità non vivono più sulle loro isole artificiali, ottenute unendo la polta dei giunchi che crescono nella baia di Puno, ma riescono a mantenere intatta la testimonianza di quel vivere e

sapere grazie ai contributo dei turisti che le visitano. Per la **comunità aymara**, che vive sull'isola di Taquile, continua invece una **tradizione di agricoltura e artigianato**, uguale nel tempo. Gli abitanti di quest'isola ci accolgono con sorrisi e cordialità, invitandoci poi a danzare e cantare con loro.

Vederli vivere sereni tra mille difficoltà fa pensare: **non sarà che le nostre comodità ci alienano?**

Sull'isola di Taquile lo sforzo per salire alla piazza è stato grande: Anna si è fermata e io con un forte fiatone arrancavo ultimo del gruppo. L'altura si faceva sentire tutta. Ora potevo immaginare lo sforzo di vivere qui. Un'isola **senza elettricità, senza animali** (per gli abitanti, escluso qualche pesce del lago, la dieta è vegetariana). Scendendo, dalla piazza posta in cima al monte, abbiamo incontrato diversi abitanti dell'isola, con grandi sacche sulle spalle, che salivano: molte erano donne. Una ragazza del gruppo di visitatori ha osservato che i *varones*, i maschi, facevano valere la loro legge, per cui **le donne sottomesse e caricate come muli salivano seguite dall'uomo** che aveva anch'esso il suo fardello, ma si vedeva che pesava di meno.

L'immagine che avevo davanti assumeva la **metafora storica della condizione femminile**: le donne precedono l'uomo nella fatica, ma quando all'arrivo poseranno il fardello, sarà l'uomo a trarne i benefici. A Taquile tra il bucolico e l'ancestrale, si tocca l'origine della civiltà dove il maschio prevale.

Le due giornate di soggiorno programmate a Puno sono volate via. La cittadina si è rivelata anch'essa piacevole e nella strada principale, una *main street* pedonale, si passeggia con curiosità tra mille

proposte: **ristoranti con menù di ogni continente, oggettistica artigianale locale e non, negozi di abbigliamento** che propongono *chompa* (maglie) di lana alpaca a prezzi stracciati. Tra le proposte qualcuna non si capisce: offrono la stampa di gigantografie e prodotti *offset*, litografie fotografiche, poster per tutti. A Puno sono poi molti gli **internet point**, come in tutte le città e paesi del Perù, dove al costo di 1 *soles*, ovvero 25 centesimi di euro, si può navigare per un'ora. Questi numerosi internet point sono frequentati da giovani soprattutto per giocare in rete e chattare.



Il Perù dà l'impressione di un paese giovane. Per questo è ricco di potenzialità di sviluppo. Oltre alle grandi ricchezze naturali, il Perù può contare sui giovani. Seppure sono visibili molte contraddizioni, con una fascia ampia di popolazione che vive una

estrema povertà oppure in condizioni arcaiche, come abbiamo visto nelle visite alle isole, si sta formando con i giovani quella **classe media che penso diventerà la spina dorsale per lo sviluppo.**

Io ed Anna lasciamo Puno, con un bus turistico, la mattina seguente la visita alle isole: **destinazione Cusco, l'ombelico del mondo.**



In viaggio verso Cusco

Per arrivare a **Cusco** da Puno esiste anche una storica ferrovia, purtroppo i treni che la percorrono sono molto cari e non eseguono corse giornaliere, ma solo due o tre volte la settimana. Per questo io e Anna prendiamo un bus turistico che si fermerà lungo il percorso, permettendoci di visitare dei luoghi interessanti e curiosi. Il viaggio per coprire i 390 Km che separano le due città, durerà tutta la giornata e prevede anche una sosta per l'*almuerzo*, il pranzo. I luoghi che visiteremo sono diversi. **La prima città che incontriamo**, dopo Puno, è **Juliaca, la Taiwan peruviana**. In questa caotica città ci sono molte importanti industrie tessili, metallurgiche e alimentari. Qui **si fanno le imitazioni dei Rolex** e di altre marche importanti di orologi; qui si costruiscono i tricicli motorizzati che diventeranno i taxi di tutta questa zona. A guardarla dal finestrino del bus, Juliaca appare davvero come una città cinese: cantieri, polvere, case costruite a metà, mercati improvvisati, motocarrozze che scorrazzano senza regole. **Un autentico caos**.

La prima fermata è al **museo litico di Pucarà**. Vicino a un santuario della *Virgen del Carmen*, sorge un piccolo e interessante museo: statue antropomorfe e ceramiche testimoniano come antichissime civiltà vivevano in Perù: gli Inca sono solo un piccolo segmento della storia millenaria del Perù. Pochi chilometri ed eccoci a **La Raya**, il confine tra le province di Puno e Cusco segna il punto più alto del viaggio con i suoi 4319 metri sul livello del mare e insieme **delimita due grandi scenari**: quello dell'altipiano andino con le **montagne innevate** e le grandi **distese desertiche** e quello

della **selva con le valli** che scendono al Cusco: **la regione verde**.

Le tre tappe che faremo in seguito sono in ordine: Raqchi, Andahuaylillas e Pisaq.

Raqchi è il primo sito archeologico Inca importante che vediamo. Imponente è il resto del Tempio a Wiracocha. In questo luogo io ed Anna, iniziamo a conoscere in modo più approfondito il **sistema di costruzione degli insediamenti Inca**.



Questi luoghi sono divisi in settori: la parte riservata alle funzioni religiose, quella per le scorte alimentari, quella per l'agricoltura e la zona abitativa; ogni luogo distinto è pensato in maniera funzionale e strategica. Da quello che rimane dell'antico insediamento si comprende l'intelligenza organizzativa. Gli Inca non uccidevano o schiavizzavano i popoli conquistati, ma

si limitavano a dare loro una religione che collimava molto con quella esistente nei vari territori e poi a programmare le risorse alimentari regolando la vita comunitaria. Non va dimenticata **la cultura astronomica e agricola** degli Inca che consentiva di prevedere semine e raccolte, insieme a siccità e piogge.

Una ristoratrice, nella sosta per l'almuerzo, è accompagnata da un gruppo musicale: non manca nel repertorio **el condor pasa**, sembra **l'inno ufficiale del Perù**. Il buffet viene subito preso d'assalto e una *sopa* (zuppa) con una *trucha* (trota) accompagnata dall'immane *arroz*, (riso) soddisferà l'appetito mio e di Anna.



Andahuaylillas è un piccolo villaggio famoso per la sua **chiesa**, dedicata a San Pietro e Paolo, decorata con ricami, altari intagliati, pitture murali e quadri

vari è stata definita, un po' avventatamente, **la Cappella Sistina del Sudamerica**. Qui è chiaro il potere delle immagini nel processo di evangelizzazione del Sudamerica. Le decorazioni ricche di simboli dovevano insegnare agli indios la nuova religione.

A **Pisac** la fermata sarà breve. Il tempo per una bibita e la visita al mercato. Anna acquisterà un regalo per nostra figlia Chiara. Cusco ci attende. Arrivati a **Cusco** presso il terminal della compagnia del bus in Avenida del sol, non ci resta che cercare un taxi per farci accompagnare all'albergo.

Con il taxista e un'altra persona salita insieme a noi, che si rivelerà un operatore turistico, scopriremo che l'albergo che avevamo scelto tramite internet e visto sulla mappa, per il soggiorno a Cusco è scomodissimo: non avevamo compreso che è situato su una ripidissima salita in ciottoli dove i taxi non passano. L'operatore turistico insinuatosi nel taxi con noi ci sarà utile per trovare al volo un altro albergo che soddisfi le nostre esigenze: vicino a **Plaza de Armas**, bagno in camera e costo basso. **Fèrmin**, questo il nome dell'operatore, ci venderà poi il tour nella **Valle Sagrado**- la Valle Sacra che circonda Cusco-, la visita al **Machu Picchu**, con la prenotazione dell'albergo ad Agua Caliente e la guida al sito archeologico. In pochissimo tempo abbiamo concordato i prossimi appuntamenti. Gli ultimi. Ora siamo a Cusco.



Finalmente a Cusco

Cusco è la capitale storica e culturale del Perù. Inserita in un catino naturale, rivela un fascino particolare: quello che la fa definire l'ombelico del mondo. Questa mitologia nasce quando Manco Capac, primo imperatore Inca, partito come abbiamo visto precedentemente da Puno, sceso in questa valle gettò una verga d'oro nel terreno e questa vi affondò; era il segnale che quello era il luogo prediletto per fondare il Tempio del Sole. Così nacque Qosq'o, in lingua quechua, diventata con gli spagnoli, Cusco.

A Cusco io ed Anna abbiamo scoperto quanto gli abitanti siano orgogliosi della loro città. Cusco per chi l'abita rappresenta un forte senso di

appartenenza che viene esibito in molte occasioni. Molte feste nascono spontanee e tutte conservano la fierezza di far parte di una comunità ricca di storia, di arte e bellezze naturali. I cusqueòì sono anche tra i primi in Sud America a rivendicare una autonomia governativa. **Cusco è dal 1983 patrimonio dell'umanità.**

Le occasioni di festa sono frequenti in questa città e noi ne siamo stati testimoni: una mattina abbiamo assistito alla parata per la bodas de oro, le nozze d'oro dell'escuela de comercio numero 41 con la città: il compleanno dei 50 anni di questa scuola commerciale ha visto sfilare, marciando davanti alle autorità cittadine al suono delle fanfare, studenti, insegnanti, genitori ed ex alunni, in conclusione anche reparti scelti della polizia.

La città di Cusco ha nel centro città una bellissima piazza, Plaza de Armas, dove si affacciano dei portici e due chiese: la Cattedrale e la Compagnia. A sinistra della Cattedrale si sale verso Sacsayhuaman, dopo circa 1 km di ripida salita si giunge a questa imponente fortificazione dove si è svolta una drammatica battaglia tra Inca e spagnoli per il controllo di Cusco. Gli spagnoli, vincitori nel novembre del 1534, usarono le pietre lavorate di Sacsayhuaman per costruire le chiese e le loro abitazioni nella città del Cusco. Nella capitale Inca si possono ancora osservare le basi delle loro costruzioni. Alla destra della Cattedrale si sale invece verso la parrocchia di San Blas. Questo quartiere, che prende il nome della chiesa, è frequentato da artisti e giovani provenienti da tutto il mondo. Il quartiere di San Blas si caratterizza per le sue ripide stradine in ciottoli di pietra, per i suoi originali negozietti

d'artigianato, le gallerie d'arte e per il clima festoso. Io e Anna ci siamo inerpicati nel quartiere anche per fare una colazione nella panaderia y pasteleria El Buen Pastor; questo locale è gestito da una fondazione che usa i ricavi per aiutare i minori. Qui tra molti manicaretti si può trovare un cappuccino autentico con squisiti croissant.



Prima di entrare nel barrio di San Blas si passa davanti, in Calle Hatun Rumiyuq, alla famosa pietra dei dodici angoli. La pietra incastonata in un muro, che sta alla base del palazzo Arzobispal, è toccata e fotografata da un continuo afflusso di turisti. Qui io ed Anna incontriamo Nestor, che ci spiega la pietra dei 12 angoli -dodici come gli imperatori Inca che hanno governato nei circa 400 anni della loro storia-, di più ci racconta come gli spagnoli, i conquistatori, vollero copiare il modo di costruire come gli Inca, ma si rivelarono degli 'inca-

pacì'. Così Nestor ci mostra un muro di pietra Inca la cui tecnica e ingegnosità ha dell'incredibile: pietre incastrate da oltre un metro di profondità e larghezza poggiate su pietre più piccole per avere un effetto antisismico. Il muro eseguito dagli spagnoli è a pochi metri di distanza e a guardarlo, in comparazione con quello incaico, viene da ridere: paiono proprio degli inca-paci.

Grazie Nestor per le spiegazioni, nel salutarci lui si schernisce, dopo una foto fatta insieme mi dice che ora si aspetta di diventare famoso in Italia. Ma Nestor famoso lo è già: ha partecipato da bambino al film 'i diari della motocicletta', dove raccontava quello che ha raccontato a me ed Anna.

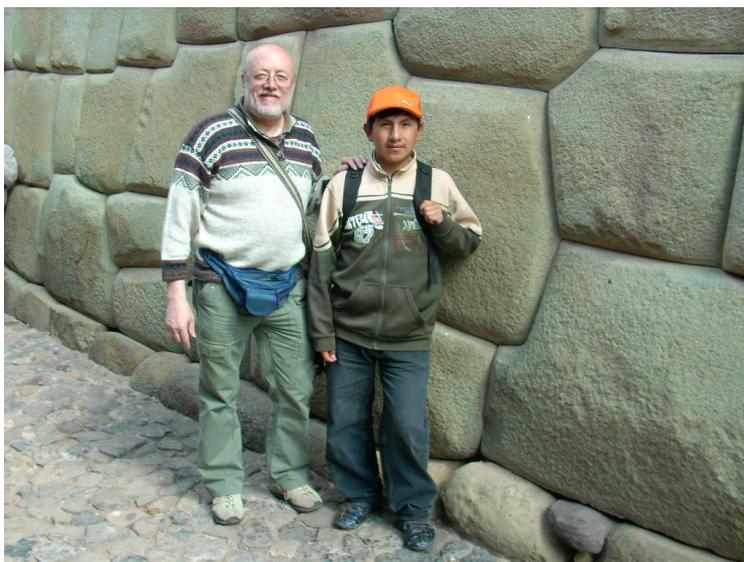
A Cusco io ed Anna ci fermeremo per oltre una settimana. Da qui partiremo per le visite alla Valle Sagrado e Machu Picchu. Le visite che facciamo nei giorni di permanenza a Cusco, come Ollantaytambo e Písaq, ci preparano a quanto vedremo sul Machu Picchu.

A proposito, la mia prima impressione entrando nella Valle Sagrado è di essere nella Val Fontanabuona e il mitico Urubamba, rio sacro agli Inca, poteva essere benissimo l'Entella. Tutto naturalmente solo attraverso dei minimi squarci...poi guardando in alto ecco che poderose montagne, cambiano la prospettiva e l'impressione d'acchito.

Alcune note: Arequipa, Puno e Cusco ci hanno bene impressionato per la pulizia delle strade. Sebbene siamo stati in un paese considerato povero per il PIL (il più basso del Sud America), abbiamo riscontrato nelle persone un'alta consapevolezza del mantenimento dei loro beni comuni: i monumenti, i parchi, i musei, le chiese, ecc. A Cusco abbiamo

assistito ad una manifestazione di protesta contro il sindaco dove il corteo era seguito da 3 spazzini che raccoglievano la carta per terra.

Un aspetto che ci ha imbarazzato è il continuo avvicendamento di ambulanti che chiedono l'acquisto, per poche soles, di collane, bambole, cartoline postali, cd musicali, acquarelli, maglie, berretti...insieme alla richiesta alle elemosine di persone sedute in terra. Anche entrando nei numerosi mercati, che propongono prodotti artigianali e tipici, non si riesce ad osservare la merce senza essere invitati, certe volte fino alla supplica, con ampi sorrisi a comprare. Io e Anna continuavamo a rispondere, 'gracias', 'lo tenemos ya', ma rimaneva il dispiacere di dire di no. Altro che i negozianti genovesi, dove quando entri nei loro negozi ricevi l'impressione di scocciare. Qui si comprende la lotta per sopravvivere alle difficoltà della povertà, ma forse si dovrebbero cercare altre strade, oltre quella dello sfruttamento del turismo.



Perù: ultima tappa, Machu Picchu

Partenza da Cusco, prima dell'alba, dalla stazione di San Pedro con il trenino per il **Machu Picchu**, destinazione **Aguas Caliente**: un classico. Ormai viene suggerito a tutti di prendere il trenino della mattina presto per Aguas Caliente dove pernottare e poi la mattina successiva, sempre più presto, prima della levata del sole, prendere il bus che porta all'ingresso del Machu Picchu: **il famoso santuario archeologico divenuto il più visitato nel mondo.**

Le due levatacce mattutine sono però ripagate: io e Anna abbiamo provato una forte emozione nell'entrare in quel luogo, un mondo sconosciuto, eppure sentito ancora vivo, si anima tra quelle pietre. Seguiamo il copione consigliato e ci fermiamo ad Aguas Caliente, non una notte ma due: la località è anche una stazione termale e un bagno nelle acque calde e medicinali ci attira. Vedremo di usare un giorno per quello.

Aguas Caliente è un luogo particolare, è difficile chiamarlo paese, anche se potrebbe assomigliare a qualche località turistica montana nostrana: Limone Piemonte o Cortina D'Ampezzo. **Ristoranti, negozi e alberghi si susseguono nelle tre strade che compongono l'agglomerato urbano, senza soluzione di continuità.**

Ad Aguas Caliente tutto è più caro, pare il luogo più caro di tutto il Perù. Ma qui **tutto dipende dalla ferrovia**; non ci sono strade che arrivano, qui anche i bus che fanno la spola con il Machu Picchu, attraverso una strada tortuosa, sono arrivati con il treno. Per questo motivo ogni cosa presente in questo posto ha preso il treno. Un treno anch'esso

non a buon mercato.

Inoltre **da qui passa tutto il turismo internazionale** e allora bisogna rassegnarsi. Così si deve sapere che buona parte delle risorse economiche del viaggio sono state spese qui. Bisogna ricordare che il passaggio in treno, l'ingresso al Machu Picchu, la guida, il bus, i pasti, sono caricati di una ulteriore tassa.

Il Machu Picchu, che in lingua *quechua* significa *vecchia montagna*, corre il **rischio di diventare una disneyland archeologica**, per le altissime affluenze, per i costi, per il giro d'affari e per questo viene attentamente **tutelata con norme mirate**: le borse e gli zaini non devono superare una certa misura, non si può portare cibo, solo bibite e acqua, niente bastoni, è vietato uscire dai percorsi delimitati. La **marea di turisti** viene regolata dal flusso continuo dei bus che salgono e scendono la strada tortuosa che parte da Aguas Caliente.

A Machu Picchu inoltre **si entra solo se accompagnati da guide**. Alla fine del percorso ognuno può fermarsi all'interno del sito quanto vuole, ma resta sotto il controllo delle guardie del parco archeologico.

La città di Machu Picchu è anch'essa stata voluta, come molte città incaiche, dall'imperatore **Pachacutec**, il nono dei tredici che governarono il vasto impero. In questo luogo viene allo scoperto tutto il sapere di quella civiltà in quattro fondamentali campi: l'agricoltura, l'idraulica, l'architettura e l'astronomia. E pensare che gli Inca non conoscevano la ruota e la scrittura. Sarà per questo che ancora molti misteri avvolgono quella civiltà? Ad esempio:

come avranno fatto a costruire mura così imponenti e perfette? Mura che hanno resistito al tempo e ai terremoti?



Quello che vediamo oggi del Machu Picchu è solo il 25% dell'intera città che esisteva 500 anni fa. Qui a Machu Picchu non arrivarono gli spagnoli e la distruzione che si osserva è dovuta alle radici delle piante, alla vegetazione che si è insinuata tra le pietre. Quando nel 1911, lo statunitense **Hiram Bingham** arrivò a Machu Picchu e *riscopri* questa città, poiché all'epoca era abitata da una famiglia di *campesinos*, era tutta sepolta dalla vegetazione. Recuperata al mondo è oggi un **patrimonio dell'umanità**.



La nostra visita al Machu Picchu chiude in un certo senso un lungo itinerario attraverso il Perù del sud; chiude anche il racconto a puntate svolto sin qui, tiene aperti invece i nostri sentimenti di **gratitudine verso le persone incontrate**, con la speranza di poter ricambiare un giorno le loro gentilezze e ospitalità. Grazie Perù. Grazie Dora, Angel, Miriam, Pepe, Carlos, Hernan, Joanna, Josè, Fèrmin, Nestor, Ronald e ai tanti altri di cui, io e Anna, non ricordiamo il nome, ma sappiamo che non dimenticheremo i loro sorrisi sinceri. Il Perù si è rivelato un paese molto ospitale e molto orgoglioso di farsi ammirare. Penso che lo porteremo sempre con noi nel cuore.

Con amistad y verdad,

Giorgio e Anna.

Viaggio in Senegal

**Giorgio e Anna
Maggio 2009**

Verso il Senegal...la nostra Africa

La febbre sale, ma non è quella *gialla*, per cui mi è stato detto di vaccinarmi, è quella per la mia prossima partenza per il Senegal. E' da tempo che volevo fare un viaggio in Africa; volevo fare esperienza sul *mal d'Africa*: quella strana sensazione che si prova quando si arriva su quel continente e poi si riparte; così ora con mia moglie Anna partiamo. La partenza è prevista per sabato 2 maggio e la destinazione è [Bayakh](#): precisamente il residence [Guy Bara](#) un villaggio a 50 km da Dakar, la capitale del Senegal, celebre come arrivo della famosa [Parigi Dakar](#). Appunto.

La decisione definitiva di scegliere il Senegal come luogo per conoscere l'Africa è nata dopo la richiesta di una conferma d'amicizia su facebook: è Vanna, che non conoscevo, che mi chiede di diventare amica...c'era un amico comune, ed io non ho mai ignorato al momento nessuna richiesta: ho confermato. Ed ecco che vengo a sapere che Vanna vive dal 2000 in Senegal e gestisce un Bed&Breakfast: il Guy Bara residence. Con Vanna inizio uno scambio di informazioni e lei è tranquillizzante, dove vive è un luogo bellissimo: una casa accogliente circondata da un frutteto e una piccola piscina. Benissimo. Trovato un passaggio aereo abbastanza conveniente non ci resta che partire.

Per scrupolo mi informo per le vaccinazioni, e anche se Vanna mi garantisce che non esiste nessun pericolo di malaria, ascoltando l'ufficio di medicina del viaggiatore di via Archimede vengo messo in allarme: dovremmo fare il vaccino per la febbre gialla e come minimo una profilassi antimalarica. Il Senegal

è pericoloso come gran parte dell'Africa nera.

Avrei dovuto fare il vaccino una decina di giorni fa e allora non mi rimane che interpellare il medico di famiglia: il consiglio è prendere da subito il malarone: una terapia antimalarica che dovrebbe fare da scudo. Con il malarone non ci sono effetti collaterali, come il vaccino che potrebbe provocare febbre, ma l'effetto malore avviene in farmacia: 55,70 euro la confezione e a noi ne servono 2...*ammazzate oh!*

Visitare l'Africa, per me e Anna, è anche un desiderio nato dalla lettura di un libro fantastico: Ebanò di Ryszard Kapuscinski. In quel libro si descrive il continente nero, attraverso molti reportage delle varie realtà che compongono gli stati astratti di questo continente. Stati astratti per quanto riguarda i confini geo-politici, ma profondamente reali per ciò che concerne la natura, quella soprattutto umana, che ci riporta al mito, alle origini della psiche e della società umana. Per Kapuscinski l'Africa in realtà non esiste; esiste la sua denominazione geografica, ma per il resto è un oceano, un cosmo vario e ricchissimo, un pianeta a sé stante. L'Africa è il luogo dove Kapuscinski riconosce l'essenzialità delle cose e della vita: un albero e la sua ombra, come l'acqua, sono una ricchezza inestimabile. Dove c'è un albero sotto ci possono sostare gli uomini; può crescere un villaggio: l'ombra è un bene; dove il sole riesce ad uccidere, l'ombra è un nutrimento. Con queste premesse che l'uomo ha dimenticato, possiamo affermare che oltre alla nostra origine, l'Africa può rappresentare anche il nostro futuro. Non mi resta che andare a prendere un breve assaggio di Africa...e poi il Senegal ha come simbolo un grande albero: il baobab. A risentirci.

L'arrivo in Senegal

Con un giorno di ritardo io e Anna siamo arrivati a Dakar, l'impatto è stato caotico: «No merci» era la litania che ho usato per raggiungere Vanna, che mi aspettava all'uscita dell'aeroporto Sanghor. Molte decine di senegalesi si offrivano di portarci le valigie e procurarci un taxi per l'albergo.

Il nostro ritardo era dovuto alla **perdita dell'aereo da Madrid**. Madrid è una grande città, che ha un aeroporto ancora più grande: **Barajas**, dove transitano 150 mila persone al giorno. È **il quarto aeroporto in Europa per importanza** e conta quattro terminal conosciuti, con un edificio satellite del terminal 4 conosciuto come T4-S. Noi non sapevamo che per raggiungere quest'ultimo terminal occorresse prendere un trenino; poi i voli, per disposizione interna all'aeroporto, non vengono annunciati a voce e così... *mamma ho perso l'aereo*. Sconforto e un po' di rabbia; ma con un sorriso Anna è riuscita a calmarmi: pensiamo che le vere disgrazie siano qualcosa d'altro. Complice del mancato appuntamento con la partenza dell'aereo per Dakar, è stato lo **scalo previsto di 8 ore a Madrid: cosa di più allettante di fare nel frattempo una passeggiata sulla Gran Via?** La strada del centro famosa per i suoi negozi, teatri e cinema? il tempo è volato via e seppure con una efficiente linea metro che conduce all'aeroporto, abbiamo perso il volo delle 17.55 Madrid-Dakar.

È domenica sera quando arriviamo a Dakar e **le strade che conducono in città sono intasate**: il rito della gita *fuori porta* si celebra anche qui ai tropici. Sì, **qui siamo nell'Africa tropicale**. I tropici non sono solo quelli conosciuti dell'America centrale:

Santo Domingo o Cuba; i tropici sono anche questi del Senegal, dove **esistono solo due stagioni, la secca e la umida.**

Il Senegal è un territorio senza montagne ed è nella parte più ad ovest dell'Africa. Ottenuta l'indipendenza nel 1960, è una nazione tranquilla dal punto di vista politico e civile.

Lungo la strada che condurrà a Guybara, il B&B di Vanna, conosciamo i *car rapid*, una sorta di **taxi-pullmini capaci di trasportare fino a 20 persone... con ragazzi e uomini attaccati all'esterno.**

Vanna ci ha fatto preparare una **cena senegalese a base di pesce e verdure:** una piacevole scoperta di gusti nuovi. Come primo impatto, con la stanchezza delle quattro ore e mezza di volo da Madrid, può bastare.

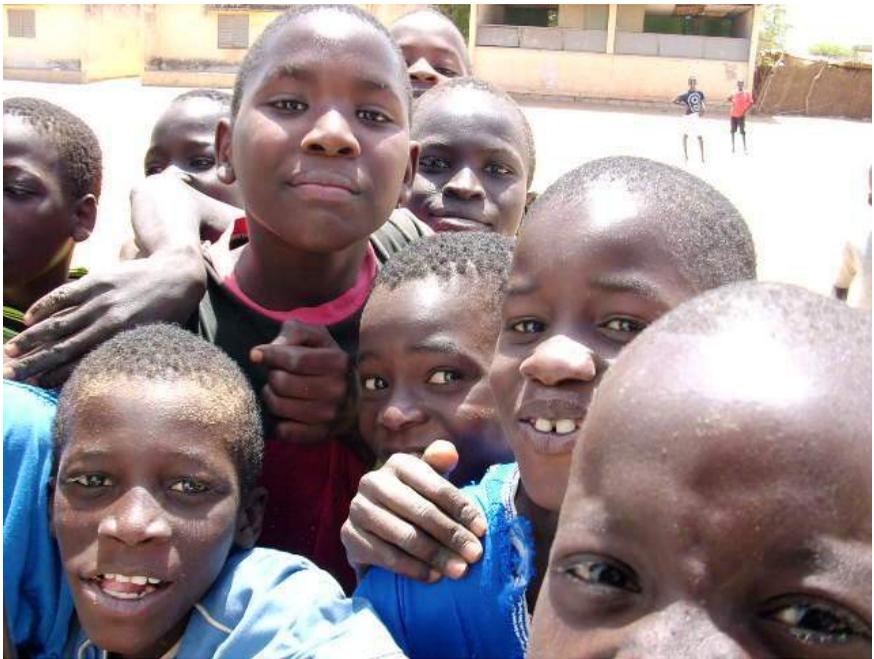
Nella prima notte a [GuyBara](#) vengo svegliato da un lamento. Scoprirò al risveglio che si trattava della **prima preghiera della vicina moschea**: la preghiera in arabo del muezzin, che invita a ringraziare Allah, si svolge alle ore 4.45; ne seguiranno altre quattro, da recitare lungo tutta la giornata.

Il Senegal è per il 95% di religione musulmana. Sulla strada incontreremo molte moschee, però non si avverte nessun segnale di fondamentalismo religioso e **le donne danno l'impressione di essere molto libere.** Le donne senegalesi, oltre ad essere belle, sono profumate ed eleganti; **non portano il velo islamico**, il *chador*, indossano invece volentieri parrucche con pettinature di foggia occidentale. In qualunque piccolo villaggio che si incontri sulla strada, non si mancherà di osservare **donne che indossano i loro eleganti vestiti colorati**; anche nell'eseguire le faccende più umili, queste donne sanno muoversi con grazia e sorridono: sono l'emblema di **un popolo che non ama la violenza.** Il Senegal è considerato una delle nazioni più tranquille del continente africano. Purtroppo, lungo le poche strade spesso piene di buche, si trovano **cumuli di spazzatura**: sacchetti di plastica azzurri e neri invadono campi spogli di terra rossastra. Una costante lungo le strade è vedere case lasciate a metà della loro costruzione; manca di tetto, e i muretti di recinzione del lotto edificabile sono appena accennati. Si comprende che costruire quelle case - se mai verranno costruite - è un lavoro nel tempo: **un tempo dilatato dalla ricerca dei soldi** che possono arrivare solo da attività ridotte come i salari percepiti, oppure da *rimesse* di emigrati.

Tra muri di mattoni grigio cemento, terra rossa, siepi, termitai giganti e piccoli baracchini per la vendita di frutta, ecco che appaiono frequentemente i **baobab**: alberi imponenti che segnano il paesaggio in modo specifico. Questi alberi, pur comunicando grandezza e rispetto, hanno qualcosa di inquietante: **hanno forme gotiche e sembrano essere rovesciati**, con le radici rivolte verso l'alto. Per il loro aspetto scenografico non si può fare a meno di fotografarli. Per lo meno io sento questo bisogno mentre Anna, mia moglie, vi si avvicina in religioso silenzio.



Tra gli incontri che più affascinano e insieme costituiscono la caratteristica del Senegal, come i paesi di tutta l'Africa, sono **i bambini**: sono **visi dagli occhi indagatori e sorridenti** che vanno dritti al cuore; sono bambini depositari di una origine e di una innocenza che non troviamo più, lontano da questi luoghi. **Il sogno, l'idea di felicità**, quella molla che fa dell'uomo un essere immortale, la troviamo in bambini neri dagli occhi splendidi. La troviamo qui tra donne e baobab.



Nel secondo giorno della nostra permanenza in Senegal abbiamo deciso di visitare **Thiès**, (<http://it.wikipedia.org/wiki/Thi%C3%A8s>) la seconda città del Senegal con una discreta realtà produttiva, sia di prodotti agricoli che industriali; qui si trova il più importante raccordo ferroviario che la

collega a Dakar, proseguendo a nord verso la città di Saint-Louis mentre a est raggiunge Bamako, capitale del Mali. Thiès è una cittadina piacevole con viali e quartieri di stile coloniale francese, che si è guadagnata una discreta fama nel mondo con gli arazzi tessuti su disegni di artisti senegalesi: questi si possono ammirare presso il Centre Manufacture des Arts Decoratifs du Senegal. Visitarlo è il modo migliore per conoscere gli artisti contemporanei senegalesi.



Da GuyBara, dove io e Anna risiediamo, raggiungere i **Lac Rose** e **Cayar** è questione di mezz'ora di strada: i due luoghi sono mete interessanti per conoscere il Senegal. Ad accompagnarci al Lac Rose è Aldo, il figlio di Vanna, la proprietaria del residence GuyBara; lui è di professione fa il videomaker e mentre ci guida ci promette anche un video della

gita. Spero di segnalarvelo appena sarà su Youtube, il prima possibile. Il Lac Rose è una grande distesa d'acqua salata che per il suo alto contenuto di cloruro di sodio, il sale da cucina, e alcuni micro organismi composti da alghe microscopiche, assume un caratteristico colore rosa. L'acqua del Lac Rose per il conseguente peso specifico, dovuto alla alta salinità, diventa ultra galleggiabile: rimane a galla anche chi non sa nuotare. Io ho provato ad entrarvi e incredibilmente mi sono trovato a poter leggere il giornale come se fossi seduto su una amaca. Il Lago Rosa si trova vicino al mare e lo separano grandi dune di sabbia; in questo luogo fino a due anni fa si concludeva la famosa corsa Parigi-Dakar. Ora, per la pericolosità del percorso, nel 2008 è stata annullata e quest'anno 2009 si è trasferita in Sudamerica. Su una sponda del lago si trova una salina che commercializza il sale, opportunamente iodato con i paesi vicini.



Cayar o Kayar è il centro di pesca più importante del Senegal. La spiaggia davanti al paese è uno spettacolo di colori: pescatori, piroghe, carretti, reti, ceste, nasse, venditori, animano uno scenario unico sullo sfondo dell'oceano. Donne e bambini si assiepano sul bagnasciuga a dividere pesci, mentre ragazzi vocianti sono intenti a tirare a secco le barche. Il puzzo di pesce entra nelle narici, mentre le grida dei pescatori, mischiate all'infrangere delle onde oceaniche, vi fanno entrare in uno spettacolo incredibile.



Non potevamo mancare qualche giornata al mare e la nostra gita di giovedì è a sud di Dakar, dove c'è una zona tra le più attrezzate turisticamente: è la **Petite Côte**, la piccola costa del Senegal. Qui, tra le località di Popenguine, Ngaparou e la bella cittadina di Saly, troviamo Somone dove incontreremo le spiagge

tropicali e la presenza di una grande laguna che prende il nome di 'Lagune de La Somone', una rientranza costiera che rimane separata dall'oceano dalla presenza di una grande barriera di sabbia. La laguna che si estende verso l'interno per una profondità e larghezza di poco meno di 2 km, è stata classificata come 'riserva naturale' (Réserve de Popenguine & de la Somone) al fine di preservare sia le specie animali che la flora e soprattutto la massiccia presenza di mangrovie che rendono il paesaggio particolarmente pittoresco. La riserva si estende su una superficie di circa 7000 ettari, e vi si possono ammirare i grandi pellicani nel loro vero ambiente naturale, accompagnati a variopinti fenicotteri, poi cormorani e altre specie. Io ed Anna non ci eravamo mai avvicinati così tanto a questi stormi di uccelli...per chi pratica il birdwatching, è sicuramente uno dei migliori luoghi al mondo. Ad accompagnarci nuovamente in questa escursione è ancora Aldo che ha in programma di proseguire delle riprese video per un ulteriore filmato a documentazione delle gite possibili mentre si è ospiti a Guybara. Siamo curiosi di vedere quello che Aldo riuscirà a combinare.

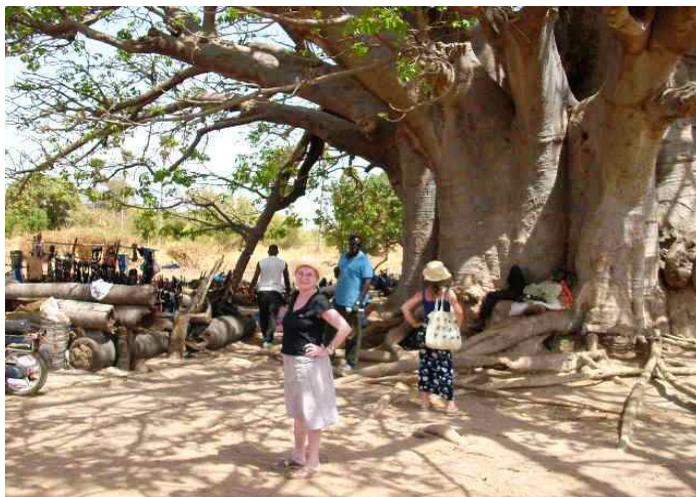
Sempre sulla *Petite Côte*, superati i centri di Saly, cittadina turistica, e Mbour, città portuale, c'è Joal, il villaggio dove si trova la casa di **Leopold Sédar Senghor**, primo presidente del Senegal e poeta. A Joal c'è un ponte di legno che collega con l'isola di Fadiouth. Questa piccola **isola di conchiglie è un simbolo di convivenza tra le religioni cristiana e musulmana**. Lì convivono la moschea e la chiesa cattolica; anzi è grazie alla solidarietà di quest'ultima che si è costruita la moschea.

Sull'isola vivono molti **Sereres**, un'etnia che conta molti cattolici e rappresenta il 15% della popolazione del Senegal. Bisogna ricordare che la popolazione del Senegal è costituita da diverse etnie: la principale è la **Wolof**, che con il 43% degli abitanti è la più numerosa; seguono i **Pulaars**, nomadi e di carnagione molto più chiara rispetto alle altre etnie africane, anche questi il 15% circa; infine, i *Diolas* e i *Mandinghi*.

La pace e la dolcezza dell'isola trova la sua sintesi nel **piccolo cimitero di conchiglie** dell'isola: qui sono **sepolti insieme cristiani e musulmani** sotto scenografici baobab. Quello che viviamo io e Anna insieme all'amica Vanna, con Jacqueline e Youff i due senegalesi che ci accompagnano, è davvero bello: il cimitero comunica rinascita e gioia.



Sulla strada del ritorno andiamo a vedere quello che è considerato **il più grande baobab del Senegal**: un monumento naturale, **alto quasi 30 metri per una circonferenza di 25 metri**. Il baobab, che vediamo all'interno di una savana, a 15 km da Joal, è una poderosa scultura vegetale.



Per i poeti, compreso Leopold Senghor, **le braccia del baobab si contorcono di angoscia**; il baobab **descrive l'Africa sofferente**. Tende i suoi tronconi al cielo, come per fare appello al Creatore per la cattiveria dei boia che l'hanno crocifisso. Si sente che emetterebbe gridi laceranti se avesse la parola e che farebbe gesti di sgomento se la natura gli avesse dato il dono del movimento. Stanco del sentirne il lamento, il creatore lo avrebbe piantato a rovescio.

Purtroppo nel vedere il grande baobab ho **un po' di delusione: tutto intorno c'è spazzatura e i venditori dei soliti oggetti simil-artigiani lo accerchiano rendendolo un oggetto da supermercato**. L'Africa è anche questo: poco

rispetto per quello che potrebbe essere una risorsa pubblica e contraddittoria nel rapporto con la grandiosità della sua natura.

Venivamo da un'isola, quella di isola di Fadiouth, formatasi naturalmente dall'accumulo di conchiglie nel corso dei secoli, ora abitata con un certo decoro e spirito di convivenza esemplari. Dopo qualche chilometro cambia tutto. Peccato.



La vacanza in Senegal per me ed Anna è finita. È durata poco ma ha lasciato dentro di noi forti emozioni di amicizia e voglia di ritornare. Questa breve vacanza è stata una intensa esperienza di conoscenza di una parte di Africa e di una persona eccezionale: **Vanna Vallino**. La mia conoscenza è dovuta a **Facebook**, quando un amico comune mi ha segnalato che potevo diventare anche suo amico. Perché no? È bastato poco e complice un mio progettato viaggio nel paese che lei ha scelto a sua dimora, ha fatto il resto.

Vanna Vallino è una donna torinese, coraggiosa, generosa e ricca di splendide iniziative. Nel 2002 si è recata in Senegal con il marito e lì ha iniziato a costruire poco per volta la sua casa. Nel frattempo, nel 2006, il marito Piergiorgio è morto in un incidente stradale in quel paese e lei ha deciso di far diventare quella casa, la sua casa definitiva arricchendola sempre più di piante, fiori, frutti...così è nata **Guy Bara**: un'oasi che ora vuole condividere con altri mettendo a disposizione tre stanze per chi vuole soggiornarvi. Con parte del ricavato, Vanna ha deciso di fare del 'bene'. Ora ha subito due impegni: fare i gabinetti della **scuola di Bayakh**, frequentata da duecento bambini, e la recinzione della casa dell'amica senegalese Benè, che ora è fatta di canne miste a ondulato d'amianto.

Io ho potuto vedere quella recinzione e mi ha preoccupato. La staccionata che limita la piccola casa dove vive Benè con le sorelle, la madre e i nipoti, è un pericolo. Bisogna raccogliere subito qualche migliaio di euro per fare un muro di mattoni di cemento. Vanna pensa che ci riuscirà...**volete contattarla?** Ecco la sua mail:

vanvallino@yahoo.it. Sennò, la trovate su Facebook, ovviamente. "Per chi vive in Africa, vive qui, le occasioni per fare del bene, di aiutare chi ha veramente bisogno sono ovunque": questo mi dice lei, mentre si commuove un po'.



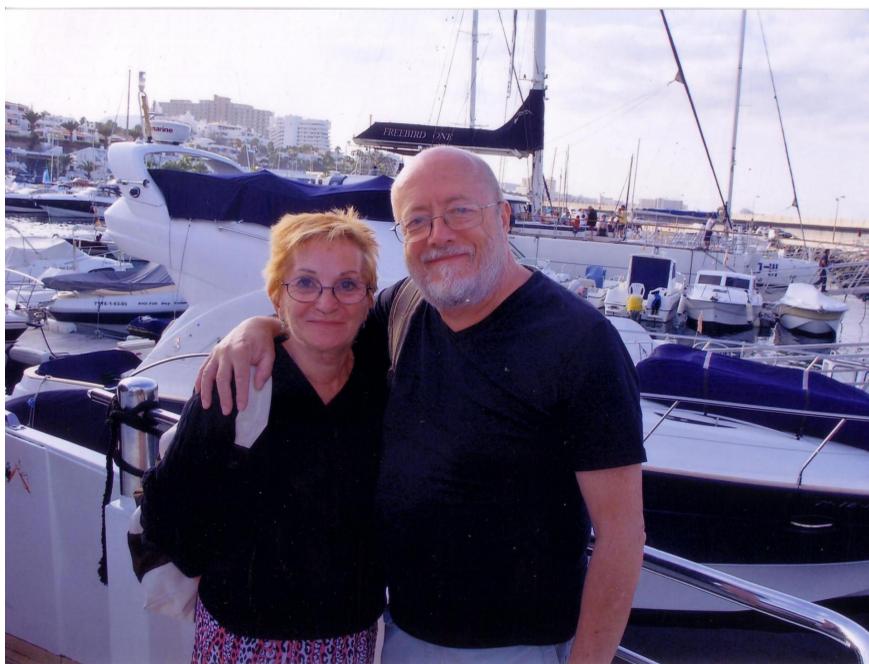
Vanna è sensibile e passionale. A lei piacciono le canzoni antiche e da quando ha messo internet nella residenza di Guy Bara ha scoperto un sito dove ci sono tutti i testi delle canzoni d'epoca. Ebbene è stata una ulteriore divertente esperienza cantare tutti insieme, mentre si cercava di evitare una buca e

l'altra della strada: *Vento, vento portami via con te...raggiungeremo il firmamento dove le stelle brilleranno a cento....* Vanna è anche simpaticissima.

Ancora non ho capito in che cosa consista il **mal d'Africa**, però ho compreso come le amicizie nate dalla voglia di conoscere rappresentino il sale e la magia della vita; come quella con Vanna da parte mia e di Anna.



**Viaggio a Tenerife
di Anna e Giorgio
Ottobre 2009**



'Cosa va?'. 'A Tenerife': così rispondo al vicino di posto in aereo. 'Io Lanzarote. Ho fatto tutto io, le isole maggiori della Canarie. Tenerife è caotica, io cerco la tranquillità': replica sempre il mio vicino. 'Stai quanto?'. Continua. 'Una settimana': dichiaro. 'Io, - e mi mostra tre dita- io tre, tre settimane, tanto non ho mica niente da fare io, e poi la moglie sta senza cucinare e si riposa anche lei...'. Mi trovo tra una colonia di padani pensionati in vacanza. Il viaggio per Tenerife, come per Lanzarote e altre isole Canarie, è organizzato dal tour operator 'Viaggi del Turchese' che effettua voli da Verona, Bologna, Fiumicino e Orio al Serio. La partenza del mio viaggio, con Anna, e' stata da Orio al Serio ed è perciò regolare trovarmi tra padani. Tra questi c'è anche un gruppo di donne ultrasettantenni che esperte in questo tipo di viaggi si stanno consultando

sul da fare. Sono 4 *'moschettiere'* e solo una sembra alla prima esperienza, ma la *Portos* del gruppo la sta redarguendo: *'Stai attenta e zitta. Seguimi. Ora ti spiego bene tutto...'*. Anche queste donne rimarranno a Tenerife tre settimane e con una formula *'all inclusive'*, ed un prezzo *'due per uno'* di 1099 euro, pari a 550 euro a testa a settimana, avranno compreso il volo, anche le bevande supplementari. Per le *sciure* bergamasche un bel modo per spendere i risparmi della pensione.

Il viaggio come dicevo è organizzato dal tour operator **'I Viaggi del Turchese'**, ma i colori che prevalgono sono il bianco dei capelli degli uomini e per questo a me ricorda più che il colore del mare caraibico, il *'turchinetto'*, l'antico colore che si aggiungeva al bucato per dare riflessi azzurri al bianco delle lenzuola e dei capelli. Per le donne i colori sono tra i più diversi, si va dal biondo cenere al rosso tiziano, passando dal castano al rosa bluastro: una gamma di colori che solo la fantasia delle donne riesce a rendere di moda.

Il viaggio e' effettuato con un volo *charter* e quindi non c'è da aspettarsi molto per gli *snaks*, così vengono serviti una barrettina di cioccolato, un panino asciutto, una marmellatina, un burrito e strano ma vero dei biscottini della Preti, la ditta genovese di Sant'Olcese: l'unica cosa masticabile. Ci sarà poi un passaggio per un caffè o bicchiere d'acqua. La compagnia aerea è la *Trawel Fly* un gruppo inglese, per cui il caffè è una vera schifezza. Poi se si vuole qualcosa di diverso c'è il carrello bar e tutto si paga: io acquisterò per 4 Euro un panino al *jamon y queso*: uno *snak* da dimenticare e non digerire.

L'impatto con Tenerife, precisamente con *Playa de*

las Americas, luogo della nostra destinazione, è quello di trovarsi in una Las Vegas sul mare, infatti il panorama è contraddistinto da numerose costruzioni negli stili più diversi, in mezzo ad una natura arida e desertica. Verrò a sapere che solo da poco tempo è intervenuta una autorità amministrativa pubblica a coordinare le costruzioni, ma ormai è tardi: lo scempio edilizio è compiuto. **Playa de las Americas** e' sorta in circa tre decenni dal nulla e nel nulla, diventando un grande centro turistico residenziale capace di ospitare 100 mila persone: una sorta di costa romagnola all'ennesima potenza. Dopo la prima notte comprendo perchè il mio vicino di posto sull'aereo si è fermato a Lanzarote: la notte a Playa de las Americas è un vero frastuono. Quasi tutti i locali hanno la *music live* e i cantanti più vari si cimentano a chi grida più forte con le casse acustiche al massimo volume. Tutto va avanti fino alle 5,30 – 6 del mattino. L'albergo dove io e Anna alloggiamo è il Tenerife Sol, in pieno centro; vicino, per non dire sotto, c'è una discoteca e molti locali notturni; è stata solo la stanchezza di fine della giornata a farci dormire.



Ma Tenerife non è solo questo; Tenerife è un'isola che vale un continente: qui vi sono numerosissimi microclimi, una varietà di flora incredibile e, per turismo, vi si parlano moltissime lingue. Il vulcano che ha dato origine a questa isola è il Teide, alto più di 3700 metri e' considerato la montagna più alta della Spagna – qui siamo in patria spagnola, anche se in terra africana, davanti al Marocco. Ma vi parlerò della mia scoperta di Tenerife la prossima volta.

Tenerife è un'isola particolare: è la più grande delle 7 isole che compongono l'Arcipelago delle Canarie e ha un *papà grandioso*: il vulcano **El Teide**, che con l'altezza di 3718 metri domina tutta l'isola.

El Teide, **il terzo vulcano più alto dell'Africa**, divide fisicamente l'isola in due parti: la parte nord, dove si fermano le nuvole trasportate dagli alisei provenienti dalle Azzorre che rendono quella zona verde con un clima primaverile; la parte sud, le nuvole non arrivano a scaricare la pioggia dove per la barriera formata dal massiccio del vulcano, e il territorio è arido e clima più estivo. Questa situazione ha fatto di Tenerife - e delle Canarie in generale - un luogo privilegiato di turismo annuale. **La temperatura media è di circa 24 gradi.**

Non si può andare su questa isola senza visitare il vulcano e il suo **Parco Nazionale**, dichiarato nel 2007 patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Io e Anna ci siamo andati durante la breve vacanza e accompagnati da Mauro, una guida del luogo che parlava italiano, abbiamo fatto diverse scoperte.

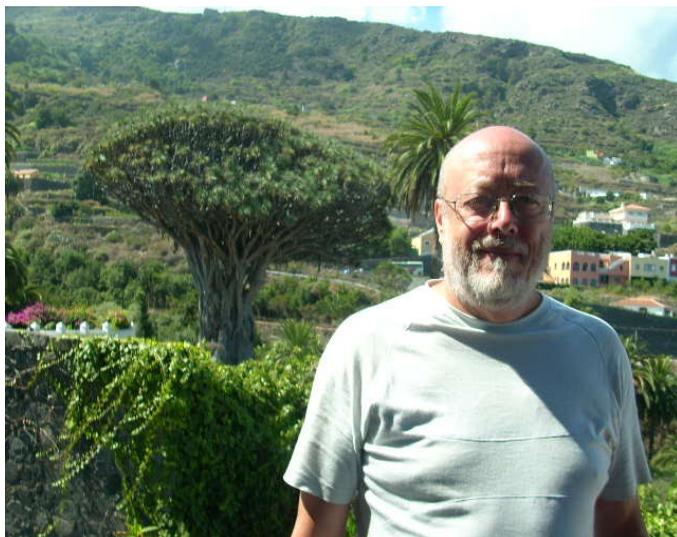
Nella varietà del paesaggio c'è una costante: i **bananeti** e le **serre dove si coltivano i pomodori**. L'isola di Tenerife è una grande esportatrice di

banane e con la canalizzazione delle acque raccolte nel cuore della montagna e il clima particolare si riesce ad avere una produzione continua. Per i pomodori, la produzione inizia nei primi giorni di ottobre; finita quella stagionale in Europa, qui si è pronti ad esportare pomodori in tutto il continente.

Prima di salire verso il Parco del Teide abbiamo visitato 2 località: Garachico e Puerto de la Cruz.

Garachico è una piccola cittadina della costa nord dove si respira un po' di storia antica. Sede del porto principale dell'isola, fondato dal genovese Cristoforo de Ponte nel 1496, dopo una eruzione nel 1706 il porto fu sepolto. Tuttavia custodisce i resti di un brillante passato e vi si possono ammirare palazzetti, conventi e chiese della migliore architettura dell'epoca.

Prima di arrivare a Puerto de la Cruz per poi salire al Parco, incontriamo il Drago dell'isola: la **Dracena millenaria**. Una pianta incredibile, che simile ad una palma sviluppa una ramificazione imponente.

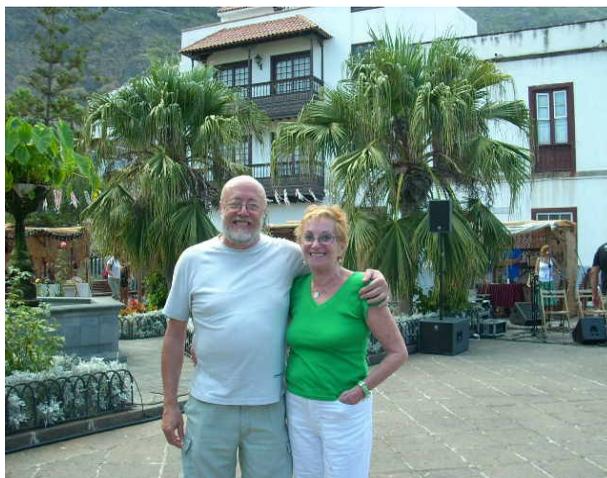


Puerto de la Cruz è stata per anni capitale del turismo - prima che venisse costruita dal nulla Playa de Las Americas. Noi che provenivamo proprio da lì abbiamo trovato questo posto più tranquillo e godibile: numerosissime piscine di acqua di mare (l'acqua è molto preziosa sull'isola) formano un lago, il **Lago Martiáñez**, che è un'attrattiva turistica insieme al suo Carnevale, ai ristoranti e divertimenti. Tutta l'area del Parco Nazionale del Teide è uno straordinario **monumento geologico**, nel quale crateri, colate di lava, distese di pietra pomice, rocce contenenti ossidiana, formano numerosi **giochi di luce e colori** insieme a moltissime varietà di sculture naturali. Con un po' di fantasia abbiamo visto nelle rocce: la *scarpa della Regina*, il *cammello con il beduino*, la *pietra con la cintura* ecc.



Il nome Teide deriva dalla parola *Echeyde* (inferno) e secondo l'antica popolazione Guanci **lì viveva Guayota, il demonio del male**. Possiamo immaginare, in quell'epoca remota, cosa potesse essere il paesaggio del vulcano con eruzioni e colate di lava continue.

Salendo con il pullman verso il vulcano ci accorgiamo di come cambia il paesaggio e dopo avere attraversato boschi di felci e castagni ecco gli incredibili pini: sono i **pini canario**. Questa specie endemica delle isole Canarie, grazie alla corteccia laminata e spessa fino a 8 cm, è **in grado di resistere agli incendi boschivi** tornando a riprodursi anche dopo avere perso tutte le foglie e rami. Il legno di questi alberi, chiamato tea, è poi incorruttibile, eterno, non marcisce mai; per questo si presta a numerosi impieghi come grondaie, balconi, serramenti, scale, pavimenti, tetti, travi. Queste qualità lo hanno reso pregiato e ricercato mettendo però a rischio la sua riproduzione. Ora un programma di controllo cerca di preservare questa specie di albero.



Nella nostra visita a Tenerife dispiace di non essere andati all'**isola di La Gomera**, altro bene universale dell'Unesco, ma il tempo non ce l'ha permesso. L'isola La Gomera si trova di fronte a Playa de las America e per chi è interessato alla natura, con diversi insediamenti dedicati alla botanica o alla conservazione faunistica, è un posto senz'altro da visitare; ricordo che Cristoforo Colombo prima di attraversare l'oceano Atlantico alla scoperta delle Americhe, si fermò proprio lì. Sarà per un'altra volta, perché io e Anna sentiamo di ritornare nuovamente su quest'isola.



**Una vacanza a Parigi
ottobre 2010**

Alla scoperta del Marais

Arrivati a Parigi il primo quartiere che visitiamo è il Marais, che è anche quello più vicino al nostro albergo, situato in prossimità della Place de la Bastille. Partendo da questa piazza percorrendo Rue de St. Antoine, definita una delle vie più belle di Parigi, si arriva in breve tempo, attraverso una piccola traversa, a Place des Vosges: una meraviglia. La piazza è a forma quadrata perfetta, delimitata da palazzi con portici tutti uguali, al cui centro c'è un grande giardino. In uno di questi palazzi, al civico 6, c'è la casa in cui ha abitato per un certo periodo Victor Hugo. Qui sostiamo un momento per poi addentrarci, attraverso Rue des Francs Bourgeois, nel cuore del Marais.



Questo quartiere, dove vive la comunità ebraica di Parigi, è ricco di boulangerie, brasserie, bistrot, negozi di commestibili dove vengono proposti alimenti della cucina 'kashèr'. Il Marais conserva intatta l'antica aria parigina: piccole strade dove ci si può fermare a chiacchierare e incontrare persone di ogni etnia; prima di tutto qui incontri anziani ebrei vestiti di nero con lunghe barbe. E' facile sentire parlare in yddish e in arabo-ebraico. Intorno si sente il profumo di spezie e pane al sesamo. L'offerta dei ristoranti è molto varia, ma felafel e cous cous sono i piatti più richiesti.

Io e Anna ci sederemo al bistrot 'La belle Hortense', in rue Vieille du Temple, e io scopro che questo è il luogo giusto per sperimentare quello stato dello spirito chiamato *flânerie*. Il termine *flânerie* nato dalla penna del poeta Charles Baudelaire, ha trovato a Parigi la sua dimensione più vera grazie al filosofo Walter Benjamin. Con il filosofo la figura del *flâneur* diventa colui che osserva il mondo con uno sguardo pacato, in alternativa o per protesta ai ritmi forsennati della società capitalista. Ecco allora che io e Anna osserviamo, seduti ad un tavolino sulla strada, il mondo che ci passa davanti.



Quando ci alzeremo il programma fatto in precedenza non vale più: bisogna lasciarsi guidare solo dalla curiosità e ogni cosa diventa una scoperta. Il clima è freddo ed io comprerò un berretto in un negozio di abiti vintage, mentre Anna è affascinata da un negozio dove sono esposti complementi d'arredo e di vestiario molto originali.



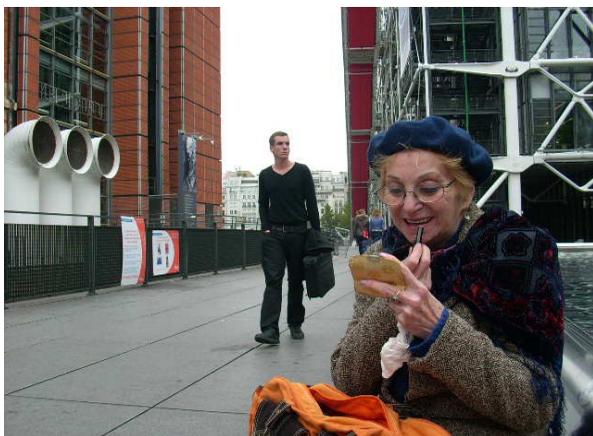
Imboccando rue Rambuteau, ci troviamo davanti al Beaubourg, il Museo d'arte Moderna progettato da Renzo Piano e Richard Rogers: inaugurato negli anni '70 è ancora adesso una struttura avveniristica con soluzioni di acciaio, vetro e alluminio. A lato del Centro George Pompidou -così si intitola il museo- c'è una fontana dedicata a Igor Stravinsky con getti formati da sculture mobili. Altro momento per fermarci.



Proseguendo nella *flânerie*, -l'andare a zonzo facendo passi lenti- ci troviamo davanti all'Hotel de Ville, sede del Municipio di Parigi: un palazzo ricco di storia e di statue. In quel momento una gru sta applicando in facciata delle scritte luminose: 'Amate la differenza' in molte lingue. Un buon augurio o meglio auspicio visto i tempi difficili in cui viviamo. Superato il palazzo dell'Hotel de Ville siamo sul Pont

Notre Dame; attraversato, la cattedrale Notre Dame de Paris è lì, sull'Ile de la Cité. Ci sediamo davanti e rimaniamo in silenzio ad osservare la facciata del duomo -una delle più belle del mondo. Intorno sono moltissimi i turisti che scattano foto. L'unica foto che scatterò è a chi scatta le foto.

Per questo primo giorno a Parigi abbiamo visto molto: soprattutto vissuto belle emozioni. Stanotte avremo da riempire i sogni ripercorrendo ancora con la mente lo stesso itinerario.



Una meraviglia di Parigi

A Parigi, dove anche una ruga o una screpolatura acquista la dimensione di un fregio, c'è un posto magico dove i fregi diventano segni e simboli da cui parte la nostra civiltà, quella occidentale. Questo luogo sorprendente è la **Sainte Chapelle**.



Situata sull'Ile de la Cité, all'interno del Palazzo di Giustizia, poco distante da **Notre Dame de Paris**, e voluta da Luigi IX per conservare delle reliquie speciali - quelle della passione di Cristo - la Sainte Chapelle è **considerata l'espressione più importante dell'architettura gotica**, tanto da aver influenzato lo stile stesso nei secoli successivi. È un peccato che molti turisti che visitano Notre Dame poi dimentichino di andare ad ammirare la Sainte Chapelle.

Costruita verso la metà del **XIII secolo** e consacrata il 26 aprile 1248, la Sainte Chapelle è formata da alte e sottili colonne e da 600 mq di **splendide vetrate**. Queste, formate da vetri di cinque diversi colori, raccontano episodi della Bibbia, quali la Genesi, l'Esodo, il Libro dei Re e la storia stessa delle reliquie della Passione. Il grande rosone sul lato sud rappresenta invece l'Apocalisse.

La Sainte Chapelle, opera ritenuta di **Pierre de Montreuil**, così come Notre-Dame de Paris e l'abbazia di Saint-Denis, è un autentico capolavoro artistico. La luce che filtra dalle vetrate, dove dominano i colori rosso e blu, le danno una calda luminosità che si riflette in ogni cosa. È qui che ho sentito un brivido di ammirazione, appena uscito dalla piccola scala a chiocciola che sale dalla cappella inferiore, anche questa ricca di colori e suggestioni. Dentro la Sainte Chapelle c'è, *in nuce*, la dimensione del bello come l'intende l'Occidente: c'è **la narrazione di una storia religiosa che ha permeato il nostro pensiero**.

I turisti, muniti di fotocamere digitali, con i loro lampi fermano ed esaltano l'aspetto estetico; pare ne lucidino le immagini distogliendoci dall'aspetto

spirituale del luogo: un centro la cui verticalità è vertigine verso l'interiorità.

È all'interno della cappella che ho scritto questi pensieri e, seppur disturbato dai flash e dalle voci, non ho perso l'emozione, lo stupore, l'incanto di trovarmi dentro un racconto che non smette di descriverci.

A tracolla avevo l'*iPad*: sicuramente questo oggetto tra qualche anno diventerà un vecchio arnese di comunicazione, un giocattolo che farà sorridere i nostri nipoti e chi avrà 20 anni nel 2030. Qui no. Qui non si riesce a sorridere di opere vecchie oltre 750 anni. Qui si perpetua **una meraviglia senza tempo**, senza età.

Qui possiamo essere laici e non sentire nessuna santità, ma non possiamo non ascoltare il sussulto dell'anima, di qualcosa che ci trascende: **il bello quale passaggio per comprendere la nostra piccola verità** dentro l'umana grandezza. La bellezza quale ponte per evolvere nel bene.



Un cimitero speciale

Tra i cimiteri famosi nel mondo si parla di quello parigino: del Père Lachaise; qui tra numerose tombe di personaggi famosi ne esiste una che è meta di pellegrinaggio per chi ha problemi di fertilità o erezione sessuale.

La tomba è quella di Victor Noir, pseudonimo di Yvan Salmon, giornalista ucciso nel 1870 a 22 anni da Pierre Bonaparte, che divenne simbolo repubblicano. Questa leggenda è alimentata dalla fattura della statua funebre, eseguita da Jules Dalou, che ritrae il cadavere di Victor Noir come è stato trovato e da cui emerge la prominenzza molto accentuata del suo sesso.

Il realismo anatomico ha portato l'immaginazione e la superstizione a far toccare in quel punto la statua in cambio di fertilità o vigore sessuale.



Se volete un mistero tra i misteri di Parigi. Ricordiamo intanto che tutto il cimitero di Père Lachaise è circondato da misteri:tra quel milione di

tombe, distribuite su 43 ettari di terreno, sorgono molte leggende di necrofilia, messe nere, vampirismo, prostituzione ecc...

Nel cimitero ci sono sepolti personaggi dai nomi illustri: Chopin, Balzac, Oscar Wilde, Jim Morrison, Marcel Proust, Yves Montand e Simon Signoret, Edith Piaf, Maria Callas, Apollinaire, Jim Morrison...e tra i primi ad essere sepolti i resti di Abelardo ed Eloisa. Una coppia legata da un amore grande e sfortunato. Proprio in questo cimitero i resti dei due amanti poterono essere riuniti dopo una separazione crudele.

Da notare che vicino alla tomba di Victor Noir c'è quella di Oscar Wilde, che è tutta piena di rossetto lasciato dai molti baci ricevuti dalle donne. Qui la figura di pietra ha i genitali spaccati...

Ora le autorità, in collaborazione anche con gli eredi di Wilde, hanno deciso di mettere fine a questa usanza che durava da circa venti anni. E così da oggi niente più baci ne graffiti, non più centinaia di labbra stampate con rossetti dai colori passionali sul sepolcro dello scrittore.



**Viaggio in Israele
di Giorgio Boratto**

31 agosto- 7 settembre 2011

**Breve reportage di un viaggio
fatto da 14 amici con David Racah**



Era da tempo che l'amico David Racah **mi prospettava un viaggio in Israele.**

Lui genovese, **residente a Torino**, con la madre e due fratelli che vivono in Israele, **conosce molto bene quella nazione.**

«Vedrai, sono luoghi dove **si sente l'energia della terra**»: mi diceva David. Certo sono luoghi che trasmettono forti emozioni, dove uomini e donne ripercorrono vie dolorose, portano croci di legno, piangono di fronte a resti di templi e **camminano scalzi su pietre senza tempo.**

Nella terra di Israele sono state **vissute storie che hanno la potenza del mito.** Genti e popoli hanno scritto storie incredibili: queste pietre ne testimoniano la verità.

Una verità che poi è vera in quanto **per ognuno si è**

tramutata in fede. È qui che gli dei sono stati uccisi da un Dio assoluto; un Dio che divenuto prima Dio esclusivo di un popolo, di una sola stirpe, e poi un Dio universale. **Un Dio padre di tutto e di tutti.**

Finalmente dopo una lunga gestazione si parte. Con **un gruppo di quattordici persone**, mercoledì 31 agosto inizia l'avventura del viaggio. Per i partecipanti genovesi al gruppo **l'appuntamento è all'aeroporto di Genova alle ore 5.30.**

Tutto inizia con una levataccia. L'aereo per Roma, dove ci si imbarcherà per Tel Aviv, è alle ore 7, ma per chi va in Israele **i controlli di sicurezza sono minuziosi:** bisogna essere presenti un'ora e mezza prima. Così ci viene detto.

Invece **tutto procede nella normalità** e i controlli aeroportuali son quelli soliti. Il vero controllo lo subirà l'aereo per Tel Aviv a Roma: per questa operazione **si accumulerà un ritardo di oltre un'ora** che ci farà arrivare nella città israeliana alle ore 15 circa.

Cesarea è la meta della prima visita guidata, un insediamento romano del 68 a.C. La guida che ci racconterà tutti i luoghi toccati dal viaggio è Vittorio Di Cesare, un savonese che vive in Israele da molti anni.

Ancora una storia che si ripete: **questa città è stata presa dai bizantini** e quindi rifatta sulle sue rovine, poi vennero i mammalucchi e ancora abbattuta e ricostruita, poi ancora presa dai crociati e distrutta dai musulmani e dopo centinaia di secoli d'abbandono **nel 1997 è sede di scavi archeologici importanti.**

Il mare e la grandiosità dei reperti venuti alla luce comunicano una storia importante: qui riceviamo il

primo assaggio di quello che assaporeremo nei prossimi giorni. Stasera **dormiremo a pochi chilometri di distanza, ad Acro** o Acri, città sito Unesco quale patrimonio mondiale dell'umanità.



Poche città hanno avuto una storia più complessa e agitata di Acro. Di antica origine, Acro può essere probabilmente identificata con la Aak citata **fra le città tributarie di Thutmose III** sovrano d'Egitto nel 1500 a.C., mentre è certo che essa sia la Akka delle lettere di Amarna. Dagli Ebrei fu conosciuta col nome già ricordato ma **è menzionata solo una volta nell'Antico Testamento**, più precisamente nei Giudici 1:31, come uno dei siti da cui gli Israeliti non espulsero gli abitanti Cananei.

Allora aspettiamo domani. Intanto prima di andare a dormire, c'è stata **la cena kasher che ho trovato davvero buona**. Buonanotte da Israele.

Seconda Tappa Israele

Il secondo giorno del nostro viaggio in Israele tocca diversi luoghi: Acco, Haifa, il Monte Carmelo e Safed, la sera poi raggiungeremo il kibbutz Gonen sulle alture del Golan.

Acco o San Giovanni d'Acri è legata al periodo delle Crociate. Entrare nelle vaste sale dove si radunavano i Cavalieri delle Crociate, prima delle spedizioni verso i luoghi della Terra Santa, riporta di colpo all'anno 1094 dopo Cristo. **La cittadella è stata distrutta e ricostruita diverse volte:** crociati, bizantini, beduini, turchi ottomani fino a Napoleone, che nel 1799 non riuscì a conquistarla. Ad Acco abbiamo la possibilità di **entrare nella moschea di Al Jazzar:** la più grande d'Israele - fuori Gerusalemme. La moschea Al-Jazzar porta il nome del condottiero che ha sconfitto Napoleone Bonaparte: un sultano sanguinario noto come il 'macellaio'. **Entrare nella moschea è un'occasione unica** poiché, come ben si sa, non è permesso solitamente entrare nelle moschee, se non si è musulmani. È appena terminato il Ramadan e il mondo musulmano è in festa. Solo due giorni prima, nei giardini intorno alla moschea era un brulicare di persone in preghiera, ora assaporiamo un momento di pace: un'atmosfera tranquilla avvolge tutto il nostro gruppo.

Mentre saliamo verso il monte Carmelo abbiamo una bellissima vista della città di Haifa. Qui non si può fare a meno di notare sui tetti della città dei contenitori cilindrici collegati ad un pannello solare: sono **recipienti d' acqua con annesso sistema di riscaldamento.** Questa caratteristica si potrà osservare in tutte le città di Israele. Le case, ci

viene spiegato, vengono tutte dotate di questo sistema e nessuno acquisterà la casa senza tale servizio.



Haifa è la terza città del paese e capitale industriale del nord. Si trova ai piedi del Monte Carmelo con il Mediterraneo di fronte. **In questa città l'esistenza tra musulmani, cristiani ed ebrei è più pacifica che altrove;** qui ha la sede mondiale il **credo Baha'i**. Il tempio Baha'i, un mausoleo con un'imponente cupola dorata, fu eretto qui nel 1909: protegge le spoglie di Siyyid Alì Muhammad, detto il 'Bab', il fondatore della religione bahai, che fu giustiziato nel 1850 dalle autorità iraniane.

Sul monte Carmelo, una lunga propaggine collinare che si estende per diversi chilometri all'interno della Galilea, visiteremo **la grotta dove soggiornò il profeta Elia**. Qui ora sorge una chiesa cristiana con un monastero chiamato *Stella Maris*. Ancora questo

luogo è **meta di pellegrinaggio per cristiani, musulmani e drusi.**

Nella zona del Carmelo abita **la mamma di David Racah** e faremo quindi una tappa a salutarla. La madre di David è diventata **presidente dell'appena costituito Genoa F.B.C. d'Israele.** Lei ne è orgogliosa e avendo vissuto a Genova molti anni, ci chiede notizie della città. Ogni genovese del gruppo esprime il suo punto di vista. Per il Genoa tutti d'accordo: sarà una buona annata. La Sampdoria è sotto e allora, possiamo dire che va tutto bene. Sfottò all'insegna dell'allegria.

In un crescendo di emozioni arriviamo a Safed o Tsfat, un luogo conosciuto nel mondo ebraico e musulmano quale **centro del grande misticismo sufi e messianico.** Safed è la cittadina dove si studia la *Kabbalah*, una tradizione ebraica che conserva il sapere di una spiritualità cosmica: **uno schema per dare risposte a tutti gli interrogativi della vita.** Qui si incontrano soprattutto **ebrei ortodossi:** quelli vestiti di nero con il cappello e i capelli lunghi ai lati del viso; il tutto conferisce al luogo un'aria pittoresca e insieme mistica. Occorre sottolineare il fatto che il più famoso libro sacro della letteratura talmudica, lo Zohar, abbia indicato l'area geografica dove si trova Safed, come il primo posto in cui sarebbe ricomparso il Messia.

Il clima è caldo. Verso le 17 partiremo per le alture del Golan, al confine con la Siria. Ci attenderà il kibbutz Gonen, che ha tutte le caratteristiche di un buon albergo a 4 stelle. Il giorno dopo ci attende la Galilea con i principali luoghi della vita di Gesù Cristo.

Terza Tappa Israele

La sveglia per il gruppo è alle 6.45. Oggi ci attende la **visita della Galilea** con **i luoghi più importanti della vita di Gesù Cristo**. È proprio in questa zona, davanti al lago di Tiberiade o Mar di Galilea, che sono stati compiuti i primi miracoli e Gesù ha iniziato la sua missione spirituale. È qui in Galilea, che Gesù ha trovato i suoi discepoli e pronunciato il sermone che segnerà tutta la sua filosofia: il *Discorso della montagna*.

«Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli. Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati. Beati i mansueti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli»



Il Monte delle Beatitudini lo visiteremo dopo essere stati a Tagba. La tradizione cristiana identifica Tagba con il luogo in cui si svolsero due episodi dei Vangeli: **la moltiplicazione dei pani** e il terzo **incontro di Gesù con i suoi discepoli dopo la Resurrezione.** A ricordo di questi eventi sono state erette a Tagba due chiese: la Chiesa della moltiplicazione dei pani e dei pesci (ora un monastero benedettino) e la chiesa del Primato di Pietro, così chiamata in quanto, nell'incontro coi discepoli, Gesù riconfermò Pietro a capo della Chiesa.

Poi raggiungeremo **Cafarnao**, con la **visita all'antica sinagoga**, dove Gesù ha iniziato la sua vita pubblica. Concluderemo il giro con la sosta a Nazareth e la salita al Monte Tabor. **Il lago di Tiberiade è calmo e trasmette pace**; molta parte delle sue coste conserva ancora le fattezze dei tempi di Gesù. Nel giardino, sottostante la chiesa ottagonale, a ricordo delle otto virtù del celebre Discorso della Montagna, la vista sul lago è però in parte negata da una coltivazione di banane. Queste coltivazioni sono nuove per la zona e sembra che gli agricoltori abbiano trovato un buon affare per questo prodotto. Intorno alla chiesa c'è silenzio, solo il passaggio di un aereo lo interrompe. Poi sarà un gruppo di turisti con la guida a riportarci alla realtà. Per un momento assorti nei nostri pensieri, nella tranquillità del luogo, avevamo 'volato alto'; anche se **il lago è circa 200 metri sotto il livello del mare.**

Il giorno seguente saremo sul **Mar Morto** che è invece a 400 mt. sotto il livello del mare, chissà cosa ci aspetta. **A Cafarnao ecco la Sinagoga**, che si pensa sia stata frequentata da Gesù, e soprattutto c'è la **casa di Pietro**, il pescatore e primo discepolo

di Gesù. Sopra la casa, individuata come quella di Simon Pietro, è stata costruita una chiesa, anch'essa ottagonale, che con una originale soluzione architettonica di sopraelevazione riesce a non deturpare gli scavi archeologici circostanti. Da una vetrata al centro della chiesa si possono vedere al di sotto i resti della casa di Pietro.

A Nazareth visiteremo la chiesa dell'Annunciazione. Un altro luogo ricco di suggestioni. Qui furono i Crociati a costruire intorno all'anno 1099 la prima chiesa in ricordo dell'Annunciazione a Maria della nascita di Gesù. La chiesa venne distrutta con la conquista nel 1263 da parte del Sultano Baibars. Fu ricostruita dai francescani nel 1730. **Nazareth è la più grande città araba che incontreremo;** qui i minareti si stagliano nel cielo al pari dei campanili. A Nazareth troviamo l'occasione di assaggiare dei buoni *falafel* e *shawarma*, che è **il tipico panino arabo farcito** con l'aggiunta di salse diverse - un *kebab* molto ricco. Però fate attenzione poiché se qui chiedete un kebab vi serviranno delle polpette di carne speziate. Per dissetarci poi niente di meglio di una **spremuta di melograni**: lungo il viaggio ne berremo molte, comprendendo che questa bevanda in Israele è molto diffusa. Forse non è un caso poiché in ebraico, il melograno (*rimon*) evoca l'elevazione (*ram*), ma anche il prelievo (*térouma*). Il melograno è un simbolo di produttività e poiché i grani sono stretti tra loro è metafora anche dell'unità del popolo.

Prima di concludere la giornata **saliremo sul monte Tabor** o monte *Hermon*, da cui si gode una bellissima vista sulla Galilea. Sulla spianata del monte Tabor, che raggiungeremo trasferendoci con

piccoli bus utili ad affrontare i ripidi tornanti, sorge la **Chiesa della Trasfigurazione**. Quello che passa sotto il nome di Trasfigurazione è **l'incontro di Gesù con Mosè e il profeta Elia in una tempesta di luce**. Su questo monte i Crociati vi costruirono nel 1099 un'abbazia benedettina ed una basilica: distrutte più volte, abbandonate e poi riconquistate, nel 1631 il monte Tabor torna in mani cristiane.

Nel 1924 venne eretta l'attuale basilica, opera dell'architetto Antonio Barluzzi. A proposito questo architetto è l'autore anche della **chiesa delle Beatitudini** e di altri luoghi di culto che visiteremo nei giorni successivi: la chiesa del Getsemani o di tutte le Nazioni e quella della Visitazione a Gerusalemme. Per il pernottamento ci attende il Kibbutz Almog. Sarà la sosta che ci condurrà nel deserto del Neghev e ai suoi grandiosi scenari.

Quarta Tappa Israele

Oggi inizia una giornata impegnativa e piena di aspettative. David Racah lo aveva annunciato: «**ci sono luoghi dove si sente la terra fremere di energia**», e le tappe odierne sono un bagno nella storia più remota accompagnata dalla scoperta di un sapere mistico, che sa parlare anche agli uomini di oggi. Un bagno d'acqua però ci sarà, nel **Mar Morto: il lago più salato del mondo**.

La prima tappa è **Qumran**, dove sono stati trovati i famosi rotoli del Mar Morto. Qui vissero gli *esseni*, una comunità ebraica che era dedita allo studio di testi esoterici. Vittorio Di Cesare, la nostra guida, racconta che **è possibile che l'ebreo Giovanni il**

Battista sia entrato in contatto con questa comunità e che tramite lui, l'insegnamento degli esseni fu trasmesso a Gesù. Il tema della Luce - ad esempio - è tanto importante per gli esseni che si chiameranno *figli della luce*; cosa che ritroviamo anche nel Vangelo di Giovanni.



La cosa straordinaria è che **in questo luogo nel 1947, furono trovati dei manoscritti biblici in ebraico, aramaico e greco** che datano 150 a.C. Una testimonianza storica e religiosa di grande importanza. Questi rotoli possono definirsi il primo libro della storia dell'umanità. Non a caso ora sono conservati nel Santuario del Libro presso il Museo d'Israele a Gerusalemme, che andremo a vedere quando arriveremo in città.

Prima di affrontare la seconda tappa, la fortezza di

Masada, ci ristoreremo con **un bagno nel Mar Morto**. Qui è impossibile andare a fondo: l'acqua con la salinità a oltre il 30%, acquista una densità che fa galleggiare tutti. Il problema è che guai a nuotare. **Non bisogna bagnarsi gli occhi**: si rischiano forti bruciature.

A Masada, davanti al Mar Morto, saliamo - con una teleferica - su un altipiano roccioso che fa parte di una catena montuosa del deserto della Giudea, ma ha la caratteristica di essere isolato dalle altre montagne. Se non si usa la teleferica si può salire a piedi, sfidando sole, caldo e fatica, attraverso lo *snake path*, il sentiero del serpente.

Su questa montagna venne l'idea ad **Erode il Grande**, nel primo secolo a.C., **di costruire la sua residenza - fortezza inespugnabile**. In uno scenario grandioso si è svolta una delle battaglie più epiche della storia antica: **nell'anno 70 d.C. l'esercito romano riuscì con un assedio a penetrare nella fortezza** costruendo una rampa, visibile ancora oggi, su cui spingere un ariete utile a sfondare le alte mura di protezione. All'interno trovarono tutta la comunità ebraica degli Zeloti, morti. Piuttosto di cadere in mano nemica preferirono darsi la morte. Gli Zeloti si erano impossessati della roccaforte nel 66 a.C. durante la guerra degli ebrei contro Roma. Lo scenario che abbiamo davanti agli occhi dalla cima dell'altipiano è grandioso. In basso sono visibili gli scavi che hanno riportato alla luce gli accampamenti romani durante l'assedio. Nella zona della rampa si può osservare anche una catapulta, ma quella è stata lasciata dalla troupe cinematografica che raccontò quella battaglia in un film del 1981: *Masada*, di Boris Sagal con Peter

O'Toole.

La giornata è caldissima: si registrano 43 gradi all'ombra, ma la voglia di guardare non si arresta e ogni anfratto della antica residenza è una scoperta. Le costruzioni progettate da Erode il Grande erano una vera e propria reggia. Là su quella montagna in mezzo al deserto **si trovano ancora dei mosaici e pareti dipinte** come nelle più belle case dell'antica Roma. Impressionante. Uno scavo archeologico unico al mondo. Masada è diventata il simbolo stesso dell'entità nazionale ebraica.



Lo spettacolo della giornata non è ancora terminato; dopo Masada la tappa che ci attende è quella **Mitzpe Ramon**: una vastissima depressione naturale, lunga 45 km e larga 8, nel deserto del Neghev. La cittadina che prende il nome di Mitzpe Ramon, dal cratere Ramon, dove c'è il belvedere per ammirare questo

spettacolo della natura primordiale, sembra una città fantasma: **oggi è sabato e lo shabbat ebraico ferma ogni attività**. In Israele il venerdì si fermano i musulmani, il sabato gli ebrei e la domenica i cristiani; **se programmate un viaggio tenete presente queste situazioni**. Per lo *shabbat* gli ebrei non schiacciano neppure il bottone dell'ascensore. David ci spiega che, al di là della credenza religiosa, questo distacco dalla quotidianità è utile anche per riprendere il dominio di sé. «Molte cose che usiamo ogni giorno senza che ce ne accorgiamo ci rendono schiavi: ecco come riaffermare il nostro potere sulle cose». A Mitzpe Ramon osservando il grande vuoto naturale nella sua maestosità, **facciamo l'esperienza del silenzio**.



Sull'orlo di questo grande spazio, dove non esiste

traccia dell'uomo, il pensiero con la sensazione di annullamento trova un'armonia con il tutto. Il nostro ego è davvero una cosa piccola. Un kibbutz, Mashabè Sadè, nel deserto del Neghev ci attende per la cena e il pernottamento. Domani saremo a Gerusalemme.



Quinta Tappa Israele

Oggi arriveremo a Gerusalemme, dopo aver attraversato i deserti del Neghev e della Giudea. **Lo Stato di Israele è per il 51% desertico** ed è quindi naturale visitare e superare vaste zone aride. Il passaggio lungo la strada è segnato da **villaggi di beduini che vivono in estrema povertà**. Vivono in baracche con tetti in lamiera e stanno perdendo lentamente la loro identità di nomadi. Una tappa intermedia, considerata d'obbligo per i cristiani, prima di arrivare a Gerusalemme è Betlemme. Betlemme è una cittadina araba e dista da Gerusalemme circa 10 Km.

La strada che percorriamo è la numero 60 e toccherà diverse cittadine tra cui Hebron, città palestinese divisa in due aree: quella araba e quella ebraica. In effetti attraverseremo il confine con la regione Cisgiordana senza trovare barriere o segnali di Stati diversi. Solo arrivando a Betlemme scopriremo un vero confine, un confine delimitato da una barriera fisica rilevante: un alto muro di 6 metri controllato sulla sommità da telecamere.

Per entrare a Betlemme cambieremo guida turistica. Ci sarà fornita una guida del luogo e Vittorio, la guida che ci ha seguito finora, aspetterà nella parte israeliana. Entrare è semplice, poche formalità. Scopriremo che **i controlli sono più severi in uscita**. Questo fatto lo constateremo anche quando dovremo lasciare Israele.

A Betlemme visitiamo **la grotta della Natività**: una stella segna il punto dove si sostiene sia nato Gesù il Redentore, colui che volle salvare l'umanità. Una lunga coda ci attende all'ingresso. I turisti sono delle

nazionalità più varie: in questo momento in coda ci sono brasiliani, russi, spagnoli e molti italiani. La chiesa conserva ancora delle vestigia volute da Elena, la madre dell'imperatore bizantino Costantino, nel 326. **Betlemme, come altri luoghi di Israele, ha subito varie sorti di distruzioni e conquiste.** Ebrei, musulmani, crociati, bisantini, cristiani, mamelucchi, ottomani si sono succeduti fino al 1500. In quel periodo la cittadina divenne uno dei borghi di Gerusalemme.

Per la basilica **scopriamo che tre culti differenti si dividono il possesso**, le funzioni e i riti: i greci ortodossi, i cattolici e gli armeni. Gabriella, la guida - una rumena che ha sposato un palestinese - spiega e risponde alle nostre domande: «**la mangiatoia qui non c'è più**, l'avete voi a Roma nella chiesa di santa Maria Maggiore. Questa è una grotta, la zona di Betlemme è ricca di grotte, dove a quel tempo viveva la gente del luogo. Maria è stata ospitata da qualche conoscente proprio qui, anche se la grotta era più grande di quella che vedete adesso. È stata divisa da una paratia, di là ci sono gli armeni e un altro altare». Tutti sono soddisfatti, ma l'atmosfera che si prova non è certo di commovente incontro con il *'vero reale presepio'*.

È sera quando arriviamo nel grande albergo nella parte moderna della città di Gerusalemme. L'albergo è il *Jerusalem Gold* e si trova davanti a **un ponte costruito dal catalano Santiago Calatrava**. Il ponte questa volta non supera un fiume d'acqua, bensì un fiume di autoveicoli in una zona molto trafficata: **è la porta d'ingresso della città nuova**. L'impressione è di essere in una città molto dinamica e in continuo fermento; quella che vediamo è una

città piena di costruzioni nuove. Siamo **nel quartiere di Yafo e lo scopriremo pieno di giovani con la voglia di divertirsi**. Anche qui c'è la *movida*. Nella zona di Yafo pedonalizzata, che raggiungeremo dopo quattro fermate di tram gratuito (è stato appena inaugurato), ceneremo in un *restaurant kosher* 'Roza'. Qui berremo alcune bottiglie di **ottimo vino israeliano**, alimentando un'allegria che era già nell'aria. A Gerusalemme la temperatura, alla sera scende: è un piacevole refrigerio al caldo dei giorni passati. **Domani ci attende un'immersione nella Gerusalemme antica**: la città a cui continua guardare tutto il mondo. Gerusalemme, la capitale di tre culti religiosi ed emblema di divisioni e insieme di possibili incontri.



Ultime tappe in Israele

Siamo a Gerusalemme e dopo la colazione in hotel saliamo sul pullman, questa volta il tragitto sarà breve: destinazione il **Monte degli Ulivi**. Da questa collina di fronte alla città vecchia di Gerusalemme **godiamo lo spettacolo della città cinta dalle alte mura**.

Sotto di noi c'è il **cimitero ebraico più grande del mondo**, con tombe che risalgono al II millennio a.C.. Possiamo dire che c'è **una città di morti che osserva quella dei vivi**. O viceversa. Le migliaia e migliaia di tombe che popolano questa zona, nella tradizione ebraica non vanno riesumate, rimarranno intoccabili fino al momento della resurrezione dei corpi. Secondo la Bibbia la resurrezione dei morti inizierà quando arriverà il Messia e, siccome il Messia apparirà a Gerusalemme, questi morti saranno i primi a resuscitare. Ecco perché per gli ebrei questo posto è molto ambito.



L'aspetto che più caratterizza il panorama della città vecchia di Gerusalemme è la **Cupola d'oro del Tempio della Roccia**, il Tempio di Omar, che non è una moschea, ma **un santuario musulmano**. All'interno di questa costruzione, sotto la Cupola d'oro, c'è la roccia dove Abramo avrebbe dovuto sacrificare suo figlio Isacco, prima che Dio lo fermasse. Nel medesimo posto - su quella roccia - si sostiene che Maometto invece salì al cielo su un carro di fuoco. La pianta ottagonale della Cupola della Roccia resta **uno dei più bei capolavori del genio umano** e uno dei suoi tesori architettonici meglio conservati.



Dopo la vista sulla città vecchia scendiamo dalla collina attraversando il grande cimitero. Lungo la discesa del Monte degli Ulivi vediamo molte cupole e

campanili: la chiesetta dell'Ascensione, la Basilica del Pater Noster, il Monastero russo ortodosso di Santa Maria Maddalena, con le sue belle cupole dorate a bulbo. **In fondo troviamo il Getzemani, detto anche Orto degli Ulivi**, dove Cristo trascorse l'ultima notte prima della condanna. Un gruppo di ulivi secolari forma un giardino. Molti si chiedono se qualcuno di questi ulivi abbia visto veramente Gesù. A fianco c'è la Chiesa di tutte le Nazioni, conosciuta anche come chiesa dell'Agonia: luogo di culto bizantino già dal IV secolo, poi crociato, andato poi in rovina con la definitiva occupazione islamica; è stato ricostruito nel 1919 con il contributo di numerosi paesi sotto la guida dell'architetto Antonio Barluzzi.

Attraverso la Porta dei Leoni entriamo nella città vecchia e imbocchiamo subito la '*via dolorosa*', la **Via Crucis**. Questa è la zona musulmana. Le zone cittadine sono ben distinte in musulmana, cristiana ed ebraica e la suddivisione è sorvegliata da militari israeliani, ma questo non impedisce a nessuno di confondersi, di essere semplicemente '*gente di Gerusalemme*'.





Gerusalemme è una città unica, disegnata dalla storia millenaria e nessuno in effetti riuscirà mai a dividerla. Per conoscerla e penetrarla nell'intima essenza bisognerebbe starci di più dei nostri programmati due giorni. Così come turisti frettolosi ci avviamo per veder le cose più visitate: la Via Dolorosa, Il Santo Sepolcro, il Muro del pianto e la spianata del Tempio della Roccia dove sorge anche la moschea *al-Aqsā*.

La via dolorosa che porta al Golgota e al Santo Sepolcro è un bazar, che al di là delle stratificazioni storiche utili a celebrare una memoria religiosa, propone oggetti che ormai troviamo in ogni mercato del mondo. Anche il **Santo Sepolcro** (come la Basilica della Natività) **è diviso tra le varie fedi cristiane** e ognuno gestisce il suo pezzetto di chiesa.

Qui vale la pena fermarsi sui gradini all'ombra ed osservare **il via vai di fedeli provenienti dai più diversi paesi del mondo**. Il giorno seguente in programma c'è il Muro del pianto e la visita al Museo di Israele dove, in un'apposita costruzione, sono raccolti i famosi **Rotoli del Mar Morto**: il più antico libro della storia dell'uomo, che guarda a caso riporta testi biblici, come il primo libro stampato da Gutenberg. Recentemente in questo museo è stato inserito un modello della città vecchia di Gerusalemme, del 66 d. C., in scala 1:50. Il modello aiuta a capire lo sviluppo e la disposizione di Gerusalemme odierna.

Tra la folla di copricapi neri, alti sulle teste da cui pendono boccoli, *chador* indossati dalle donne musulmane, grida di bambini che giocano, ci avviamo verso il cosiddetto '*muro del pianto*'. La casbah è rumorosa e odorosa: rosari e kippah, croci e menorah, incensi e cartoline. Io, dopo aver assaggiato il pane arabo di Gerusalemme, **decido di comprare lo zatar** (una miscela di spezie a base di timo e sesamo con cui si condisce questo pane buonissimo).

Quello che chiamiamo 'muro del pianto' bisogna chiamarlo 'muro occidentale'. **Il pianto che si dice caratterizzi questo muro**, per il dolore della

distruzione del Tempio di Salomone, è un falso. Se qualche ebreo qui piange è per la commozione di **pregare in un luogo santo**.

Questa parte di 'muro occidentale' rimane sottostante la spianata dove sorge la moschea *al-Aqsā*; più avanti, lungo lo stesso muro sono in corso scavi archeologici dove sono tornati alla luce **reperti dell'antico Tempio di Re Salomone** - il figlio di Re David. Usciti dalla Porta di Giaffa è ora di salutare Gerusalemme. Fa un certo effetto vedere da vicino uomini di ogni età dondolare pregando davanti alle grosse pietre che compongono l'antico muro di cinta della città. Le donne separate pregano in un'altra zona dello stesso muro.



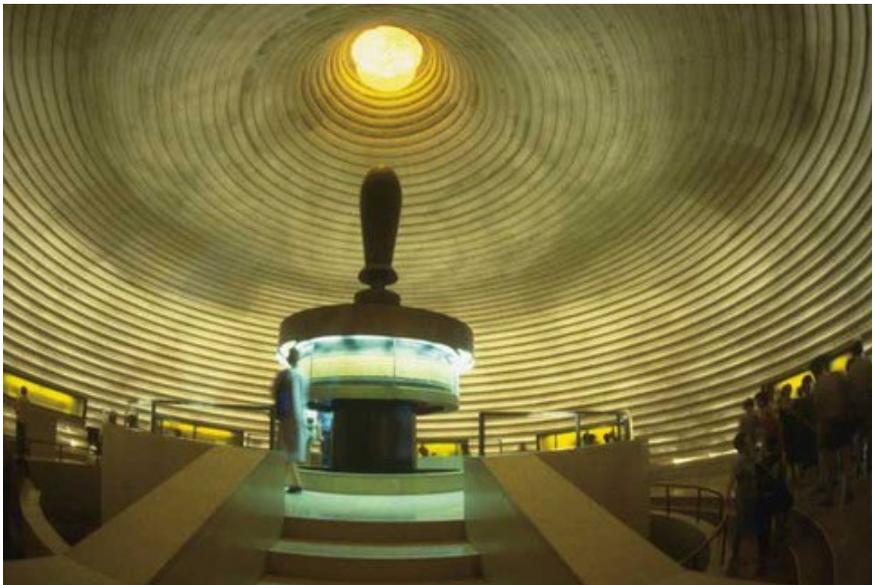
Visita al Museo d'Israele

Una bella occasione durante questo viaggio è la visita al **Museo di Israele** – fondato nel 1965- ovvero un anno dopo il suo sostanziale rinnovamento avvenuto nel 2010, e posso confermare le grandi emozioni provate nell'immergermi nei vari spazi offerti alla visita.

Il **Museo d'Israele** a Gerusalemme è il più importante museo in Israele ed uno dei più prestigiosi al mondo. Una sezione di questo importante museo ospita, a mio parere, uno dei santuari più affascinanti della civiltà e cultura umana: **il Santuario del libro**. Riconoscibile da una particolare cupola bianca, che ricorda il coperchio di un vaso -rimando ai contenitori all'interno dei quali vennero rinvenuti i preziosi rotoli- il Santuario del Libro raccoglie reperti archeologici di rilievo, preziosi manoscritti e soprattutto i Rotoli del Mar Morto; i famosi rotoli rinvenuti in una grotta a Qumran nel 1947.



I rotoli consistono in fogli di pelle arrotolata di varie dimensioni che vanno dal piccolo rotolo di Abacuc (141x13 cm) al rotolo di Isaia (25 cm x 15 mt). Scritti con inchiostro vegetale con calligrafia nettissima e quasi priva di errori, hanno sempre delle correzioni a margine. La formattazione del testo lascia stupefatti: questo ha la forma di pagina di un libro che possiamo vedere oggi. Ogni colonna è attentamente marcata ai margini da una immaginaria linea verticale ed i diversi capitoli sono separati da uno spazio bianco. In uno spazio circolare si possono osservare, dietro teche di vetro, i rotoli e le pergamene antiche che testimoniano la nascita del libro in senso lato. Oltre a questi testi sono conservati gli altri scritti interni alla comunità: rotolo del Tempio con la descrizione del Tempio ideale, Regola della guerra, Inni e preghiere e commenti a libri della Bibbia.



Un vero santuario della cultura, della tramandazione del nostro sapere.

I rotoli, che hanno una datazione sicura che va dal II sec. a.C. al primo d.C., sono in buono stato poiché rinvenuti racchiusi in anfore; insieme ad essi sono state trovate anche monete dell'epoca. Essi sono i più antichi manoscritti della Bibbia.

La cupola dell'edificio ricorda il coperchio di un vaso, ed è stata progettata in questo modo volutamente, come rimando ai contenitori all'interno dei quali vennero rinvenuti i preziosi rotoli. All'esterno del 'Santuario del libro', il bianco della cupola poi contrasta con un grande monolite di basalto nero; insieme rappresentano una la luce e l'altro l'oscurità: due capisaldi della religiosità di ogni tempo.

Il Museo di Israele che si estende su una superficie di 50.000 metri quadrati, ospita una collezione permanente "enciclopedica", composta da varie sezioni: Archeologia, Arte Ebraica, Arte classica Europea, Impressionismo, Arte Moderna, design e architettura, tutte rappresentate al massimo livello.

La **collezione d'arte**, semplicemente eccezionale, è suddivisa in diverse sezioni tematiche.

La sezione di **arte europea**, principalmente focalizzata sull'arte dal XVI al XX secolo, presenta opere di Rembrandt, de Ribera, Rubens, Peter Brueghel il Giovane, van Dyck, Salvator Rosa, e Poussin. La collezione relativa all' **impressionismo** comprende capolavori di autori come Renoir, Gauguin, Monet, Pissarro, Sisley, Rodin, Degas, Cézanne, Constable e Van Gogh.

La collezione di **arte moderna** è forse il più impressionante, e la lista è davvero troppo lunga per

essere riportata integralmente: da Ernst a Duchamp, da Magritte a Schiele, da Kandinsky a Bacon, da Klee a Fontana, quasi ogni maestro dell' arte del XX° secolo è rappresentato, fra tutte la raccolta di opere di Picasso è assolutamente degna di nota.

Il dipartimento di **arte contemporanea** ospita opere di artisti come John Baldessari, Anselm Kiefer, Giulio Paolini, e Ed Ruscha, Vito Acconci, Bill Viola, Jeff Wall, Stephan Balkenhol, Fischli & Weiss, Andreas Gursky, Damien Hirst, Mariko Mori, Christian Boltanski , Mario Merz, Roy Lichtenstein e Gerhard Richter. Il museo dispone anche di una vasta collezione di fotografia con oltre 50.000 pezzi. La sezione arte è completata da quattro collezioni dedicate all'arte di Africa, Asia, America e Oceania.

Il percorso museale comprende anche un giardino d'arte progettato dall'artista Isamu Noguchi che ospita sculture di Rodin, Maillol, Picasso, Archipenko, Lipchitz, Henry Moore, Sol LeWitt, Donald Judd, Claes Oldenburg, Richard Serra, Joel Shapiro, e James Turrell, nonché opere di alcuni tra i più importanti artisti israeliani.

Il Museo di Israele organizza anche mostre temporanee, eventi speciali, conferenze, attività per gruppi e famiglie, concerti e visite guidate. Una sezione speciale è dedicata all'educazione all'arte di bambini e giovani. Quattro biblioteche, un auditorium, un negozio, un ristorante kosher e una caffetteria completano i servizi al pubblico del museo. Questo museo con tutte le sue sfaccettature si potrebbe definire il momento più intenso di incontro tra il materiale e lo spirituale.

Tel Aviv

I due giorni dedicati alla visita volano. **L'ultima tappa è Tel Aviv.** Appena usciti da Gerusalemme, sulla strada per Tel Aviv visitiamo un altro luogo importante per il cristianesimo: **Ein Karem** dove c'è la Chiesa della Visitazione, ossia dell'incontro tra le cugine Maria ed Elisabetta, la madre di Gesù e quella di Giovanni. Un luogo che ricorda come le due donne si scambiarono la consapevolezza di un destino che avrebbe influenzato tutta l'umanità: **due donne all'origine di una storia incredibile.**

Tel Aviv dista 60 km da Gerusalemme e si raggiunge in un'ora con l'autostrada numero 1. A Tel Aviv **si respira un'aria europea.** Dal traffico autostradale si comprende che qui siamo nella capitale economica di Israele. Grattacieli e centri direzionali delle maggiori società mondiali di *hi-tech*, si susseguono lungo la strada. Si dice che è Tel Aviv che fa muovere Israele; i suoi abitanti dettano le mode, creano continuamente nuovi stili di vita, in breve **è la città che non dorme mai.** Noi la guarderemo dal finestrino dell'autobus: la nostra meta è **Giaffa, il vero cuore antico di Tel Aviv,** sulla costa del mediterraneo. Passeremo l'ultima notte a Tel Aviv mangiando in un ristorante con il servizio sulla spiaggia. Per alcuni di noi sarà l'occasione per un bagno notturno. L'allegria questa volta si mischia con la malinconia: il viaggio è al termine e domani mattina ci attende il volo per Roma.

L'avevo detto: i controlli sono più severi in uscita che in entrata. **In aeroporto ci faranno molte domande:** cosa abbiamo visto; se abbiamo ricevuto della merce in regalo, dove siamo stati, con chi e

perché. Poi tutti i nostri bagagli vengono passati sotto i raggi X. **Per uscire da Israele bisogna armarsi di pazienza.** Può capitare di dover essere controllati diverse volte.

Ciao Israele; per capirti bisogna visitarti, ma una volta sola non basta. **Israele è giovane ed avrebbe bisogno di convivere con un altro Stato, la Palestina,** che non esiste ancora e che invece potrebbe essere un partner utile a sviluppare quel benessere ambito da tutti. Senza aspettare inutili Messia a resuscitare altri morti.



Viaggio ad Auschwitz
Viaggio nella memoria

Viaggio effettuato dal 30 aprile al 4 maggio 2014

Le proposte per questo viaggio ad Auschwitz, definito *della memoria*, sono tantissime e i tour operator hanno quasi tutti nel *pacchetto* questa tappa, che è un tuffo nell'orrore, una sorta di pellegrinaggio laico. Nel sito di Tripadvisor (sito di viaggi più grande del mondo) che fornisce un utile strumento in Rete per organizzare e pianificare la vacanza perfetta, il viaggio ad Oswiecim -come si chiama oggi Auschwitz- è la tappa più richiesta.

Comunque fallito il primo tentativo di organizzare un viaggio ad Auschwitz con un tour operator che richiedeva la presenza di almeno 30 partecipanti, l'amica Costanza Matteini non si è persa d'animo ed è riuscita a organizzare da sola il viaggio raccogliendo 11 persone. Io tra queste vivo per questa esperienza un po' di ansia. Il gruppo è composto da 6 adulti e 5 ragazzine. Quest'ultime nipoti e figlie degli altri partecipanti sono in un certo senso il nostro orgoglio. A loro è affidato un compito importante: continuare una memoria di fatti accaduti, per passare ad altri giovani, loro coetanei, un testimone ideale delle parole espresse da Primo Levi: *'Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita: da qualunque Paese tu venga, tu non sei un estraneo. Fa che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia stata inutile la nostra morte. Per te e per i tuoi figli, le ceneri di Oswińcim valgano da ammonimento: fa che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme, ne' domani ne' mai!'*

Io spero che chi si appresti ad affrontare questo *pellegrinaggio* faccia preparandosi, documentandosi su ciò che ha portato a questo orrore, a ciò che successe sull'onda di ideologie aberranti espresse da popoli civili nel cuore

dell'Europa e del nostro occidente.



La partenza del nostro gruppo é per mercoledì 30 aprile ore 5,43 da Genova-Principe per Milano e proseguimento in pullman per Orio al Serio, dove l'aereo della compagnia Ryanair ci porterà a Cracovia- arrivo primo pomeriggio sistemazione in albergo presso l'Old Town Apartment. L'albergo si trova nel centro della città di Cracovia; a 100 metri dalla piazza Rynek Glowny: cuore medievale dello Stare Miasto - il Centro Antico.



La città di Cracovia è davvero affascinante: ricca di storia, cultura, chiese, musei e innumerevoli locali caratteristici. Il programma per andare ad Auschwitz lo faremo domani. La giornata, con la levataccia mattutina é stata lunga e dopo la cena al ristorante Balaton, dove un bel gulasch accompagnato da un buon boccale di birra ci ha

ristorato, tutti a nanna. La serata é piacevole e si capisce dal movimento di persone che affollano i locali e le strade che il flusso turistico é importante. Ma la stanchezza di tutti é forte e allora...il programma é presto fatto. Come scritto sopra: tutti a dormire.

Seconda giornata a Cracovia in attesa della visita ad Auschwitz

Il secondo giorno a Cracovia è vissuto nell'atmosfera del Primo Maggio. Nella piazza principale c'è allestito un grande palco e anche qui come in Italia si terrà un concerto che impegnerà molti artisti per tutta la giornata. Io propongo di fare colazione con un buon cappuccino, oltre che altre specialità, per cui mi presto a guidare il gruppo verso l'indirizzo di un hotel, dove in una guida ho letto che si fa un buon caffè: il Wiela Cafe in ulica (strada) Wielopole. Possiamo confermare. Pensiamo di eleggere all'unanimità questo posto per le prossime colazioni.



Il programma di oggi è la visita alla **Miniera di Wieliczka**, a circa 13 chilometri dal centro di Cracovia. Decidiamo di prendere il treno, ma in prossimità della stazione troviamo una persona che ci

offre di accompagnarci sul luogo procurandoci anche il biglietto. Il prezzo accordato é buono. Con i due autisti concorderemo anche il trasporto ad Auschwitz per il giorno dopo.

Bisogna sapere che uno *zloty* (la moneta in attualmente corso, in attesa dell'Euro che lo sostituirà forse nel 2018) equivale a circa 25 centesimi di Euro e per la cifra di 90 zloti abbiamo il servizio completo: un pulmino e una Mercedes a nostra disposizione per andata e ritorno. Sulla guida in nostro possesso leggiamo che la visita è impegnativa; si scenderà a piedi lungo scale e cunicoli a circa 135 mt sottoterra.



Le gallerie scavate della **Miniera di Wieliczka** (diventate Patrimonio Culturale UNESCO dell'umanità) raggiungono una estensione di 300 chilometri. Noi ne gireremo soltanto 3 km circa, ma in quelli avremo un'esperienza fantastica. E' incredibile di quanto lavoro si sia svolto là sotto: l'opera degli uomini è stata grandiosa. Si incontrano stanze, saloni e grotte capaci di contenere palazzi.

Oggi non c'è la guida parlante italiano; ci affideremo ad una in inglese. Chi del gruppo conosce meglio l'inglese si offrirà di illustrare ciò che perderemo delle innumerevoli descrizioni. All'interno della miniera i minatori, nel corso dei secoli, hanno scolpito con il sale praticamente ogni cosa: dalle statue di fate e folletti ai grandi personaggi della storia polacca. Tutto è realizzato con il sale: il pavimento, i lampadari, le statue storiche e sacre con i vari arredamenti.

A metà del percorso visitiamo la sala senza dubbio più bella e impressionante: quella dedicata alla **Principessa Kinga** (Cunegonda, santa dalla Chiesa cattolica- canonizzata nel 1999 da Giovanni Paolo II- e patrona della Polonia e della Lituania); una vera è propria cattedrale sotterranea, con una lunghezza che supera i cinquanta metri ed un'altezza di dodici. Per costruirla sono stati impiegati trent'anni.

La visita durerà oltre 3 ore. Il ritorno ci vedrà soddisfatti e desiderosi di tornare al più presto in albergo. Alla sera veniamo a sapere che a Cracovia, in Rynek Główny-la più grande piazza medievale dell'Europa- è stato registrato un Guinness dei Primati: l'esecuzione contemporanea della mitica *Hey Joe* di Jimi Hendrix, da parte di settemila chitarristi. Va beh, non potevamo seguire

tutto. **Domani abbiamo in programma la meta principale del nostro viaggio: Auschwitz e Birkenau (l'ampliamento del campo di sterminio di Auschwitz).**



La visita ai campi di Auschwitz - Birkenau

La nostra meta del viaggio per sostenere la memoria e l'umanità

Auschwitz dista circa 60 chilometri ad ovest di Cracovia; sarà raggiungibile in circa 1h e 30m. La partenza è prevista per ore 10,00. Il totale del tempo per la visita viene stimato in circa 7 ore -compreso il tempo del viaggio da Cracovia. Giornata impegnativa su tutti i fronti: fisici ed emotivi.

Arrivati al piazzale d'ingresso di Auschwitz, nato come primo campo d'internamento per prigionieri di guerra e politici dissidenti polacchi -va ricordato che la guerra mondiale inizia con l'invasione della Polonia nel 1939- ci si rende conto di quante persone siano in attesa di visitare questo triste luogo. Innumerevoli parcheggi raccolgono auto e pullman provenienti da ogni nazione europea. Sono migliaia le persone in attesa di entrare nel museo di Auschwitz.

Il rischio di trasformare Auschwitz in una Disneyland dell'orrore è avvertibile, ma quello che affronteremo allontanerà questo pericolo...Marek, la nostra guida polacca, che parla un italiano perfetto e che ci accompagnerà per tutta la visita, racconterà la vita di quel campo d'internamento -diventato di scientifico sterminio dei *diversi*: zingari, omosessuali, ebrei, comunisti, oppositori, malati ecc.- in maniera sentita non lasciando alito a spettacolarizzazioni.

Marek ci informa che lo scorso anno i visitatori italiani sono stati 71.000 (i tedeschi poco meno, 69.000- voglio rimarcare questo fatto per contraddire

l'affermazione che il popolo tedesco non conosca la tragedia di cui è responsabile).

Varcato il cancello con la scritta sovrastante 'ARBEIT MACHT FREI' -Il lavoro rende liberi- il dolore fa chiudere in se stessi e la condivisione diventa un silenzio assoluto. Il silenzio ha come sottofondo il rumore dei nostri passi sul selciato, lo stesso di quello che forse si poteva ascoltare 70 anni fa, emesso dagli zoccoli di legno che facevano parte della divisa degli internati. Quegli zoccoli sono ricordati da Primo Levi come elemento dove iniziava la morte. Dagli zoccoli iniziava il dolore ai piedi e le ferite conseguenti, che in condizioni di denutrizione e di sporco non si sarebbero più rimarginate, rendevano impossibile camminare condannando inevitabilmente alla soppressione fisica. Primo Levi ancora osservava: *'In primo luogo bisogna pensare prima di tutto alle scarpe, in secondo alla roba da mangiare; ma è chiaro che solo chi ha le scarpe può andare in giro a trovare da mangiare, mentre non vale l'inverso.'*

Noi avanziamo tra i 28 block che formano il lager...tutto l'opposto dell'esperienza di quegli uomini e donne trasportate in questo luogo oltre 70 anni fa: allora c'era un effetto estraniante incredibile; una lingua e una situazione incomprensibile. Noi avanziamo con le cuffie ascoltando il racconto della guida che evoca quello che succedeva passo dopo passo.



Auschwitz è diventato un simbolo di terrore, genocidio e l'Olocausto in primo luogo per gli ebrei, polacchi e zingari. Durante la seconda guerra mondiale i nazisti assassinarono qui oltre 1 milione e mezzo di persone. Questo assassinio di massa ha avuto luogo nelle camere a gas appositamente costruite. I corpi sono stati bruciati in forni crematori facendo di Auschwitz e Birkenau (l'ampliamento del campo di Auschwitz, dopo la decisione della *soluzione finale* per gli ebrei) il più grande cimitero del mondo senza tombe.

Per Primo Levi, che la nostra guida citerà spesso, bisogna continuare a rammentare che spesso a molti individui e popoli può accadere più o meno inconsapevolmente che ogni **straniero è nemico**. Questa convinzione giace per lo più in fondo agli

animi come una infezione latente...ma quando questa diventa sistema di un pensiero, allora al termine della catena sta il *lager*. Esso è il prodotto di una concezione del mondo portata alle sue conseguenze con rigorosa coerenza. Luoghi dove la coscienza rinuncia al suo ruolo, al suo dovere. Il male sepolto all'interno di ognuno emerge e senza freni si manifesta. La crudeltà, la perversione, la violenza inaudita che in Natura non è di nessun animale, trova nell'uomo il suo culmine luciferino. Un orrore così grande da far dubitare l'esistenza di un qualunque Dio e di una giustizia divina.

Un male così grande da ritenerlo frutto di fantasia; quale essere umano poteva pensare una cosa così crudele? Anche se ci fu una affannosa opera per cancellare i segni di questi campi di sterminio, si era messo in preventivo che quel male fatto poteva apparire inimmaginabile. Infatti i *negazionisti* odierni pensano che quel genocidio non fu vero. Fecero bene i registi cinematografici al seguito delle truppe che entrarono in quei luoghi di sterminio a documentare quelle atrocità. Si fa bene a tenere in vita questo museo.

Dopo il passaggio all'interno di diversi block- che conservano ancora i pavimenti e le scale originali- dove grandi foto illustrano momenti salienti di ciò che avveniva nel campo, eccoci davanti ai cumuli di oggetti sequestrati ai deportati. Il messaggio della nostra guida che ci fa osservare pentole, rasoi, valigie, borse e scarpe...tutte cose di uso quotidiano è della fiducia e speranza che i prigionieri nutrivano appena arrivati in questo inferno. *Chi poteva portare con sè pentolame, rasoi da barba, bambole e giochi per bambini ecc. se fosse stato a conoscenza che*

sarebbe stato ucciso subito?

Arrivati al block 11, nel percorso di orrore e dolore, l'emozione prende il sopravvento. Nei sotterranei del block n. 11 le autorità del campo fecero la prima prova dell'uccisione in massa con gas Ciclon B. La prova avvenne il 3 settembre del 1941. Vi perdettero la vita 600 prigionieri sovietici e circa 250 polacchi. Qui avvenivano i processi farsa dove inevitabilmente si decretava la condanna a morte dei prigionieri. Questo block è simile agli altri ma veniva chiamato il blocco della Morte. Nel pianterreno e nel seminterrato c'erano strette celle dove si moriva di fame e per soffocamento per la poca aria sufficiente a respirare. Nel cortile a fianco avvenivano le esecuzioni davanti ad un muro ai cui piedi il terreno era intriso del sangue dei circa 20.000 prigionieri fucilati. Davanti a questo luogo le *nostre* ragazze si commuovono visibilmente. Le loro guance si bagnano di lacrime. Io avverto tenerezza nel vederle prendersi ognuna per mano. A me viene il magone. Ognuno si racchiude in sè.



Usciamo dal campo di Auschwitz e con un pullman raggiungiamo Birkenau che dista solo 3 chilometri. Qui c'è la banchina della ferrovia dove arrivavano i vagoni bestiame carichi di ebrei. Un medico nazista con un semplice cenno del dito spostava da una parte all'altra i trasportati appena scesi. Donne, bambini e vecchi tutti dalla stessa parte per l'eliminazione immediata. Gli altri venivano mandati alle baracche di legno per dei lavori che conducevano nel giro di qualche mese alla morte per sfinimento e malattia.



Donne, bambini e vecchi venivano avviati in fondo alla banchina dove dopo un breve cammino definito della morte, si arrivava alle camere a gas.

Lo strazio anche per noi che rifacciamo lo stesso percorso è forte. Ora in quel luogo ci sono i resti dei forni crematori fatti saltare dai nazisti in fuga alcuni giorni prima del 27 gennaio 1945; giorno in cui le truppe sovietiche entrarono nel campo di sterminio trovando circa 7.000 prigionieri in condizioni terribili. Quel giorno è diventato il *Giorno della Memoria* che si celebra in tutto il mondo.

La visita si conclude con il saluto della guida Marek che aggiunge parole di speranza e un invito soprattutto ai giovani di ricordare ciò che hanno visto.

Torniamo a casa con la consapevolezza di avere portato a termine un viaggio che sicuramente lavorerà nella nostra coscienza; quella coscienza silenziata da uomini e donne che hanno fatto accadere quell'immenso male.

In conclusione all'esperienza del viaggio, voglio qui aggiungere la mia riflessione sul libro di **Primo Levi 'I sommersi e i salvati'**

Per il 27 gennaio, giornata della memoria, voglio ricordare un libro di Primo Levi: *I sommersi e i salvati*. Secondo Primo Levi sono bastate solo due generazioni per far sì che l'esperienza dei Lager nazisti fosse sfumata, storicizzata, resa lontana e muta. Quel sogno ricorrente, fatto dai detenuti, di non essere creduti, di non potere essere i protagonisti di un orrore tanto grande da non essere considerato vero, non si è avverato.

Il libro parte con una considerazione: la memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace. Uscito un anno prima della sua morte per suicidio, nel 1986, *I sommersi e i salvati* è una rilettura dell'esperienza di Auschwitz, dopo quasi 40 anni dal libro: *Se questo è un uomo*.

I testimoni veri del libro sono "i sommersi", coloro che sono morti. Coloro che anche se in possesso di carta e penna, non avrebbero scritto nulla perché la loro morte era già avvenuta, prima di quella corporale. Il mondo del lager, descritto nel libro *Se questo è un uomo*, non poteva essere letto con una semplificazione: da una parte il bene (le vittime) e dall'altra il male (i carnefici).

Primo Levi ricorda, che già al primo impatto, chi si aspettava solidarietà dagli altri detenuti rimaneva sorpreso: ognuno pensava per sé, e chi rubava cibo, chi riusciva ad avere privilegi era quello che aveva delle possibilità per sopravvivere, era un 'salvato'.

Levi con questo libro sostiene che l'aver concepito le squadre speciali, ovvero organizzato gli stessi detenuti a svolgere il lavoro sporco della carneficina, è stato il delitto più demoniaco del nazionalsocialismo.

Con le squadre speciali il senso di colpa si spostava sulle stesse vittime. Non c'erano più innocenti.

Questa malvagità estrema deve essere scandagliata fino in fondo perché in futuro potrebbe coinvolgere di nuovo noi stessi e i nostri figli. L'orrore e la disumanità di quel lavoro che fa impazzire, genera una sofferenza così grande che impedirebbe di vivere, così fa abituare, fa un 'salvato'.

Il libro continua ad analizzare la zona grigia della "banalità del male", cui aveva già scritto Hannah

Arendt, di quegli uomini che «se non lo facessi io, lo farebbe un altro peggio di me». Uomini di corte, servitori del regime, con una rappresentazione di sé, dell'immagine di prestigio che fa scendere all'inferno con trombe e tamburi, con l'abbaglio del potere. Perché il potere è una droga che richiede sempre l'aumento delle dosi.

Al centro del libro c'è poi l'interrogativo di come ha potuto il popolo tedesco, fare quello che ha fatto. La risposta è ancora quella della banalità del male, di quanto orrore si nasconde dietro il conformismo, l'ideologia di un popolo ordinato, retto e superiore. Un popolo che assomiglia e crede molto in quel leader che lo organizza, levandogli il pensiero e l'interrogazione. Non la responsabilità.

I racconti di questa raccolta di viaggi sono stati tutti pubblicati sul webmagazine **mentelocale.it**